Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Avvisi economici. Vedere condizioni rispettive rubriche — Avvisi commerciali: pagine di testo L. 3.00 la linea, ultima pagina L. 8 la linea — Avvisi finanziari: L. 4 la linea — Avvisi mortuari: L. 3.50 la linea — Piccola cronaca: L. 4 la linea.
La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla
Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone e sue Succursali
OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI — QUARTA EDIZIONE — Giovedì 16 Maggio 1918 — ROMA — Giovedì 16 Maggio 1918 — QUARTA EDIZIONE — Num. 134

La nuova alleanza

Il fatto capitale del momento non è l'offensiva tedesca in Francia, nè la preparazione dell'offensiva austriaca in Italia, ma la nuova alleanza conclusa al Quartier Generale fra i due imperatori d'Austria e di Germania, per il lungo periodo di venticinque anni: alleanza, che è una vera federazione d'armi, destinata a mantenere perpetui lo stato e la minaccia di guerra nel centro d'Europa. Coloro i quali giuravano sui sentimenti pacifici e sui propositi pacifisti dei due imperatori, sono serviti. Essi possono voltare la pagina del vangelo e quella della loro corrispondente buona fede, sulle quali erano soliti fare, *sibi suisque*, il noto giuramento.

Questa alleanza non nasce nuova e improvvisa nel fuoco delle nuove offensive, ma è in gestazione e in preparazione nelle fredde officine delle due Cancellerie, e risale, in ordine di tempo, all'avvento del Minimo al trono, con Czernin suo profeta. I giornali tedeschi si affrettano, infatti, a dire, ch'essa è l'opera di Czernin e, tanto per darle il sacro suggello della tradizione, che essa era nei voti del vecchio Francesco Giuseppe. L'opera di Czernin, certo. Quanto ai voti del vecchio Francesco Giuseppe, v'è ragione di dubitare. L'imperatore di Germania non mise la mano sull'Austria, che quando la potè mettere sul neo e deficiente imperatore. Francesco Giuseppe, con tutti i suoi delitti, era ancora un troppo tragico personaggio nella vecchia storia d'Europa perchè il nuovo venuto Kaiser si potesse permettere di interdirlo e metterlo sotto tutela.

Risulta, così, chiara l'opera d'ipocrisi e di menzogna spiegata dal Minimo e dal suo Czernin, durante questi due anni di regno, sotto la dittatura del Kaiser del suo Stato Maggiore, per accreditare le manovre dell'Austria pacifista, speculando sulle illusioni dell'opinione austrofila in Francia ed in Inghilterra, mentre in realtà si preparava la più fiera guerra nell'ora presente e la più lunga guerra dell'avvenire. A rileggere gli ultimi discorsi di Czernin, oggi, dopo l'annuncio della nuova alleanza da lui preparata, si ha, con la constatazione, la prova e la riprova dell'organismo mendacio, e la sferzante frase di Clemenceau: — *Le comte Czernin a menti* — acquista una tal forza retroattiva da investire tutta la politica, tutta la morale, e vorrei anche aggiungere, tutta la religione del nuovo regno del Minimo. « Chiamo Dio in testimonio — egli disse alla rappresentanza del Consiglio municipale di Vienna andata a felicitarlo per la pace di Oriente — chiamo Dio in testimonio, che noi abbiamo fatto tutto possibile per evitare le nuove offensive, seguendo la riconosciuta tendenza del nostro Imperatore verso la pace.... » E il ministro del cattolico apostolico impero, spergiuro nel nome di Dio (almeno i tedeschi, quando mentono, si limitano a invocare la loro Dea, la Ragion di Stato, e il Kaiser per suo conto, il suo Dio luterano che discende in linea diretta dalla sua augusta famiglia imperiale, e non ha nulla di comune col resto dell'umanità) il ministro spergiuro, non pensava, mentre così parlava, che, se non altro, le artiglierie austriache già collocate in linea con quelle tedesche davano la più perentoria smentita alle sue dichiarazioni, delle quali oggi l'annunzio della nuova alleanza dimostra infine, con la falsità materiale, la falsità politica e intenzionale. Egli preparava per venticinque altri anni una più stretta federazione d'armi con la Germania, e intanto mentiva a Dio e alla rappresentanza del Consiglio comunale di Vienna i suoi pietosi propositi di pace. Lo scolaro di Vienna aveva superato i maestri di Berlino.

Era duplice, in quel momento, lo scopo del mendacio e dello spergiuro. Bisognava nascondere e non far neppur sospettare quello che era in preparazione, dietro le linee, fra i due imperi; e bisognava turlupinare le buone e democratiche genti dell'Intesa, ed irritarle ed eccitarle contro i loro governi additandoli come soli responsabili, per i loro irrealizzabili fini di conquista, del proseguimento della guerra. Rispondendo, infatti, nel Comunicato ufficiale del 12 aprile alla smentita di Clemenceau, l'austriaco paggetto del Kaiser, il conte Czernin, concludeva dicendo che il Presidente del Consiglio francese « non avrebbe potuto dare al mondo una miglior prova che le potenze centrali combattono per la difesa dei loro possessi ». E già aveva detto nel discorso precedente che « gli eserciti degli imperi centrali avrebbero presto provato all'Intesa che le aspirazioni francesi e italiane sui loro territori erano utopie che ispiravano una terribile vendetta. » La difesa dei loro possessi — essi che avevano devastato Serbia, Russia Rumenia, e attraverso le rovine del Belgio tentano di distruggere, dopo la lunga preparazione di un ventennio, la fortune dell'impero della Grande Britannia!

Ma questi dell'offensiva pacifista degli Imperi centrali, sono motivi ormai vecchi, e dovrebbero per sempre essere considerati dissoluti nella polemica della guerra, dopo le costanti prove della malafede, che costituiscono nel loro insieme tutto un metodo e un sistema specifico di lotta dei due imperi — e particolarmente dell'Austria, strumento atto agli inganni, per la posizione straordinaria che i ricordi del passato e le illusioni dell'avvenire le facevano di fronte alla Francia e all'Inghilterra, e le agevolavano e rendevano più credibile la infida parte di conciliatrice. Oggi nessuno può osare più di riprodurre, senza colpa politica e senza umiliazione intellettuale, gli antichi argomenti della buona fede dell'Austria in quello che è convenuto chiamare le offensive pacifiche contro l'Intesa. Il processo è chiuso, e il giudizio è pronunziato — *ex ore tuo* — dagli stessi autori, con l'annunzio della nuova alleanza, di venticinque anni.

Questo annunzio sorprende soltanto per la inconcepibile situazione in cui si mette spontaneamente il Minimo di fronte al Massimo Imperatore, in tutti i sensi. Le colonne d'Ercole della cronologia diplomatica sono superate. La storia d'Europa non ricorda un trattato di prima data e così lunga scadenza. La Germania, [illegible] ha voluto ben mettere le manette ai polsi dell'Austria, e impedirle per l'avvenire le possibili velleità di indipendenza. Sfasciata la Russia, essa provvede, con l'assoggettamento dell'Austria, alla sua definitiva sicurezza nell'Oriente europeo. Questo trattato toglie all'Austria la capacità di diventare un centro di agglomerazione e di gravitazione dei popoli ostili agli interessi germanici, e di sostituire la Russia nella minaccia contro l'assoluta e definitiva possanza dell'impero degli Hohenzollern. Riduce la corona degli Absburgo alle modeste proporzioni di quelle della Bulgaria e del *fez* della Turchia. Annulla la funzione e la personalità dell'Austria nella *Mittel*, e le crea una situazione di cliente, cui si assicuri il pane e la protezione, fino a nuova scadenza. Dopo il trattato di Brest Litowski e il trattato di Bukarest, questo del Quartier Generale tedesco con l'Austria è il più opimo trattato di spoglie che la Germania abbia concluso in questa guerra. A quando dunque l'annessione?

La Germania vince, in questo momento, sui suoi vassalli, e come il Re di Francia creò l'unità del Regno sulle rovine della piccola feudalità, il Kaiser crea la maggior potenza del suo impero sulla soggezione dei suoi alleati nella guerra.

Ora bisogna che vinca sui nemici.

Ma l'Italia e la Francia e l'Inghilterra e le Americhe hanno ancora intatta la loro anima e non saranno così facilmente ridotte in schiavitù, come l'Austria, dalla Dominante della *Mittel*.

Rastignac.

Dopo il convegno tedesco

Che cosa ne dice la stampa nemica

ZURIGO, 15.

La stampa tedesca chiama un « convegno storico » quello avvenuto al Quartier generale tedesco, dove si sono trovati da un lato Guglielmo, Hindenburg, Ludendorff, Hertling, l'ambasciatore tedesco a Vienna, Wedel; e dall'altro Carlo, Burian, von Arz e l'ambasciatore austro-ungarico a Berlino, Hohenlohe.

Si tratta — come dice un comunicato ufficioso — di « ausbauen », alleanza forte, parola che si usa pei lavori di ampliamento degli edifici. E questo nome fa appunto al caso, giacchè coll'ampliare della alleanza, si vogliono fare entrare fabbriche nuove, *dependences*, come la Polonia.

Finora le ipotesi più precise formulate sugli scopi del convegno, sono quelle delle *Muenchener Neueste Nachrichten*, secondo cui i punti per l'estensione dell'alleanza austrotedesca sono tre:

1. Durata dell'alleanza per 25 anni; 2. Conclusione di una convenzione militare, costituente una specie di lega d'armi, già ripetutamente proposta dai circoli militari; 3. trasformazione dei rapporti economici-doganali, nel senso di una stretta unione delle potenze centrali.

Quanto al problema polacco, si suppone che questo scabrosissimo punto dei rapporti austro-tedeschi si intenda eliminarlo mediante la convenzione militare. Infatti la soluzione austro-polacca, cioè la unione della Polonia all'Austria, sarebbe riuscita pericolosa per la Germania, se in avvenire l'Austria avesse potuto fare una politica indipendente; ma una volta legata da convenzioni militari ed economiche alla Germania, il pericolo dell'ingrandimento dell'Austria con l'aggiunta polacca diminuisce.

Questa è una delle congetture che si fanno intorno al convegno. Non si sa però se con questa garanzia i circoli militari tedeschi rinunzieranno alla proclamata necessità di una correzione strategica del confine polacco prussiano.

Le condizioni poste dai polacchi sono la integrità della Polonia russa, la soluzione della questione di Cholm e la indivisibilità della Galizia. Tutto ciò significherebbe che se si vuole raggruppare l'Austria, bisogna passare per Varsavia e per Cracovia. La questione fu data per risolta tante volte e forse non sarà risolta neppure ora. Il convegno viene del resto considerato come l'atto conclusivo di un lungo lavoro preparatorio per il consolidamento del blocco della media Europa intorno al quale — pensa il *Lokal Anzeiger* — si schiereranno i governi ed i popoli che dopo il sommovimento della guerra mondiale sentiranno il bisogno di appoggiarsi ad un forte gruppo di potenze.

Invertendo i termini della questione della lettera di Carlo I, il *Lokal Anzeiger* ed altri giornali pretendono che Clemenceau debba sentirsi deluso, nel vedere Carlo rinsaldare l'alleanza tedesca.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* in uno stile che potrebbe essere ironico, saluta in Carlo il sostenitore della politica poggiante sul saldo terreno della alleanza mirante alla sempre più stretta unione. La *Koelnische*, ufficiosa renana, scrive: « In questo momento si vedono fallire tutti i tentativi fatti dall'Intesa per introdurre un cuneo nell'alleanza ».

La *Reichspost* scrive: Gli antichi ideali del dominio imperiale tedesco vengono realizzati con l'alleanza delle due monarchie della Mittel-Europa.

La *Neue Freie Presse* dice che il rinnovamento dell'alleanza con la Germania soddisfa le tendenze politiche degli austriaci in generale e risponde in special modo ai voti del cuore dei tedeschi austriaci.

Il *Fremdenblatt* dice che l'incontro dei due imperatori al quartiere generale tedesco è una dimostrazione dinanzi al mondo della inseparabilità dei due imperi.

La *Frankfurter Zeitung* afferma che il blocco della Mittel-Europa si tempra in modo da diventare più forte e più durevole. Ma esso deve rimanere fermo e servire soltanto alla difesa del paese e non a conquiste di nuovi territori o ad aspirazioni economiche e giuridiche.

Quattro nostri marinai affondano una corazzata austriaca nel porto di Pola

L'Ufficio del Capo di Stato Maggiore della Marina comunica:

Nelle prime ore del 14 corrente Pellegrini Mario da Vignola (Modena), capitano di corvetta, Milani Antonio da Lodi, secondo capo torpediniere silurista, Angelini Francesco da Siracusa, marinaio scelto, Corrias Giuseppe da Cagliari, fuochista scelto, con rara audacia, ammirevole sacrificio individuale, somma perizia militare e marinaresca, eludendola attiva vigilanza di vedette e di proiettori, penetrarono nel munitissimo porto militare di Pola e siluravano ripetutamente una grande corazzata nemica del tipo «Viribus Unitis».

Successivamente nostre squadriglie di idrovolanti al loro giungere all'alba sul cielo di Pola, vi trovavano già in quota apparecchi da caccia nemici. Due ne abbattevano, uno lo costringevano a scendere, rientrando quindi incolumi alle loro basi.

La Viribus Unitis, è una delle più recenti dreadnoughts della marina austriaca, e le navi del tipo di questa, tale è quella che è stata affondata, sono le navi su le quali l'Austria conta specialmente pel caso di una battaglia contro la nostra flotta. Averla affondata significa avere diminuito sensibilmente la efficienza della flotta nemica; ed è, anche una volta, la dimostrazione luminosa che i nostri valorosi marinai sanno andare a cercare il nemico anche quando si rimpiatta nei porti profondi e che egli ritiene sicuri e ben guardati.

Dopo la beffa di Buccari, dopo l'audace operazione dello Spiro questa impresa, compiuta da quattro marinai e un ufficiale, che riesce ad annullare una formidabile unità nemica è ancora uno schiaffo sonoro a quel nemico che si vanta ancora di vecchie glorie; ma non osa accettare, in mare aperto in pieno sole, la sfida tante volte ripetutagli dalla nostra marina.

IL COMUNICATO DI STASERA

COMANDO SUPREMO, 15 Maggio 1918.

Sulla fronte montana qua e là vivaci duelli di artiglieria e attività di pattuglie.

Nostre batterie dispersero e inseguirono col tiro nuclei di armati in Val di Genova, rincacciarono riparti che si avvicinavano a Monte Corno in Vallarsa. Fugarono lavoratori sul Pasubio, colpirono treni alla stazione di Primolano e movimenti sulla strada di Col Caprile e nella conca di Alano.

Lungo la Piave il fuoco nemico, controbattuto dal nostro ebbe qualche intensità nella regione di Spresiano e nella zona litoranea.

Nostri aeroplani, nonostante le avverse condizioni atmosferiche, lanciarono circa quattro tonnellate di bombe sui campi di aviazione nemici in Val di Piave.

DIAZ.

Carlo I torna a Vienna

ZURIGO, 15.

Si ha da Vienna: Stamane l'imperatore Carlo è ritornato a Vienna.

Carlo I al Kaiser

ZURIGO, 15.

Si ha da Berlino: L'imperatore Carlo ha telegrafato all'imperatore Guglielmo: Nel momento in cui, rimpatriando, lascio il suolo benedetto dell'Impero tedesco è per me un vero bisogno del cuore porgerti nuovamente il più caldo saluto e i più cordiali ringraziamenti per l'accoglienza non solo così affabile, ma veramente amichevole che trovai ieri da te. Soddisfattissimo del nostro colloquio, in perfetto accordo, ti grido di cuore e con fedele amicizia un sollecito arrivederci.

L'Imperatore Guglielmo ha risposto: Molti ringraziamenti pel tuo cordiale telegramma. Sono cordialmente lieto che tu sia così soddisfatto della visita fatta qui. Fu anche per me una grande gioia vederti e nel nostro ampio colloquio aver constatato nuovamente il nostro pieno accordo sugli scopi cui tendiamo. La loro attuazione recherà grandi benedizioni ai nostri Imperi. Spero di poter presto essere in grado di corrispondere al tuo gentile invito. Cordiali saluti a Zita ed a te con fedele amicizia.

L'America contro l'Austria

LONDRA, 15.

Vivono negli Stati Uniti circa dieci milioni di persone che provengono da paesi attualmente sotto la dominazione tedesca degli Absburgo. Il loro risentimento contro gli invasori delle terre native o contro gli oppressori di esse, va rapidamente diventando un importante fattore dell'opinione pubblica in America.

I polacchi, i lituani, gli czeco-slovacchi, gli jugoslavi sono stati arruolati in gran numero nell'esercito nazionale. Ciò che fa loro meglio intendere la parte che possono rappresentare nella sconfitta della Germania.

Il corrispondente da Washington del *Times* annunzia come negli ultimi mesi siano sorte salde organizzazioni nazionali fra queste razze rappresentanti elementi della popolazione americana che finora erano andati quasi confusi col resto delle masse.

Per esempio, 700 mila lituani hanno costituito una organizzazione, estesa in tutto il paese sotto il nome di Consiglio Nazionale della Lituania ed hanno iniziato una attiva propaganda per spiegare agli americani come i lituani tedescofili rappresentino soltanto un'infiltrazione straniera diretta dai latifondisti tedeschi e dagli industriali, commerciali e finanzieri tedeschi, i quali sfruttano le popolazioni indigene. Anche i polacchi sono ora saldamente organizzati e vanno rapidamente formando una speciale brigata polacca. Questo movimento della propaganda sembra destinato, nell'opinione del bene informato corrispondente del *Times* che ha eccellenti rapporti col presidente Wilson, ad aver importante effetto sulla politica estera americana.

L'opinione pubblica americana, dice il corrispondente, tende ad essere sempre più favorevole ad una risoluta condotta verso l'Austria. Vien fatto rilevare che 27 milioni di persone sono tenute in schiavitù dagli Absburgo, mentre desiderano di istituire propri governi liberi. Anche le notizie di torbidi in Austria contribuiscono a far ritenere che esse offrono il miglior campo per la propaganda alleata e si diffonde il concetto che sarebbe sufficiente qualche successo militare notevole contro l'Austria per suscitarvi un incendio, una rivolta. La marina americana, che è ansiosa di ottenere successi propri, potrebbe appunto trovare un impiego in un vigoroso colpo nell'Adriatico. In America si ritiene che un successo di tale genere potrebbe provocare un ammutinamento della marina austriaca e suscitare le prime fiamme della rivolta che troverebbe materiale combustibile in ogni parte dell'Austria.

Commentando questo movimento della pubblica opinione, il giornale *Post* di Washington dice:

La Germania ha vibrato un terribile colpo all'Inghilterra, alla Francia, all'Italia con il mettere fuori di azione la Russia; ma gli Alleati possono vibrare un terribile se non fatale colpo alla Germania mettendo fuori di azione l'Austria. La costa della Dalmazia offre possibilità di incursioni, forse anche meno pericolose di quella di Zeebrugge e di Ostenda, le quali varrebbero agli Alleati una testa di ponte e mezzi di comunicazione con razze già pronte alla rivolta. L'esercito austriaco sarebbe fiaccato nel momento in cui i soldati apprendessero questa avanzata degli Alleati e la marina austriaca non potrebbe più essere tenuta ai lacci degli Absburgo, poichè i suoi equipaggi sono in gran parte favorevoli agli Alleati.

Nel registrare questa importante nuova tendenza della pubblica opinione americana, è opportuno rilevare come il successo della propaganda anti-austriaca, che essa segnala, potrebbe intensificarsi se ad essa contribuissero le masse delle emigrazioni italiane conducendo insieme con gli czeco-slovacchi [illegible] negli Stati Uniti un'incessante campagna intesa a far meglio conoscere l'Austria e la necessità di liberarne le razze oppresse sulle basi degli accordi solennemente sanciti a Roma.

Sarebbe opportuno che istruzioni in proposito venissero fornite alle numerose autorità italiane distribuite negli Stati Uniti e speciali organizzatori e propagandisti fossero inviati a cooperare con loro per questa comune opera di propaganda.

L'arresto del conte Minotto

complice di Luxburg e di Caillaux

PARIGI, 15.

A New York è stato arrestato il conte Minotto che tentava di entrare al servizio di informazioni dell'esercito americano.

Egli viaggiando nell'Argentina fu in rapporti col conte Luxburg e con Caillaux. Questi infatti disse che un conte italiano lo aveva sollecitato ad incontrarsi con Luxburg.

Il Minotto è stato arrestato sotto la incolpazione di raggiri germanofili e intelligenza col nemico.

Sarti.

Inasprimento della legge inglese

per la difesa del reame

LONDRA, 15.

La clausola della legge sulla difesa del Regno Unito che vieta il trasferimento senza consenso del *Board of Trade* di azioni e valori a stranieri o a Società i cui interessi sono in maggioranza controllati da stranieri è stata modificata.

Finora essa si riferiva agli interessi nelle miniere o nei bacini petroliferi. Ora invece si riferisce alle « imprese e proprietà » in generale. Questa espressione comprende le aziende ed officine in Norvegia, Svizzera, Danimarca, Russia, Olanda, Spagna che si occupano della produzione o della fornitura di articoli di contrabbando. L'espressione riguarda pure le miniere in qualunque località si trovino, che producano piombo, stagno, tungsteno e zinco.

Le dimissioni dei ministri Dallolio e Bianchi

Il senatore Villa ministro dei trasporti e il gen. Zupelli "interim„ delle armi e munizioni

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Con Decreti Reali di ieri sono state accettate le dimissioni rassegnate dal Ministro delle Armi e Munizioni, tenente generale on. Alfredo Dallolio e dal Ministro dei Trasporti Marittimi e Ferroviari, on. ing. Riccardo Bianchi.

A Ministro dei Trasporti Marittimi e Ferroviari è stato nominato l'on. avv. Giovanni Villa e al Ministro della Guerra, tenente generale on. Vittorio Zupelli è stato affidato l'interim del Ministero delle Armi e Munizioni.

Il perchè delle dimissioni

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Già precedentemente l'on. Ministro Bianchi aveva presentato le sue dimissioni, e ne aveva solo receduto per le vive e cordiali premure del Presidente del Consiglio, e sempre in riguardo alle difficoltà dei momenti che si sono traversati. Questa volta le ha ripresentate, dichiarando di insistervi assolutamente.

L'on. Orlando ha quindi dovuto prenderne atto, esprimendo al collega tutto il suo rincrescimento e la sua gratitudine per i servigi resi al Paese dall'eminente uomo.

Quanto al Ministro delle Armi e Munizioni è noto come l'on. Presidente del Consiglio, in una delle ultime sedute del recente periodo dei lavori parlamentari, avesse dichiarato alla Camera dei deputati essere intenzione del Governo di procedere ad una revisione degli ordinamenti amministrativi del Dicastero. Tale dichiarazione, naturalmente era fatta in perfetto accordo col Ministro Dallolio il quale ha ora comunicato al Presidente del Consiglio, che, per rendere tale azione di riforma perfettamente libera da ogni preoccupazione personale, egli preferiva lasciare l'ufficio, e ciò tanto più, in quanto egli voleva ormai partecipare all'azione dell'esercito al fronte, da cui si era dovuto tenere lontano per le cure dell'alto ufficio.

L'on. Presidente del Consiglio, pur con suo vivo rammarico, non ha potuto non apprezzare tali sentimenti. Per attestare intanto, le alte benemerenze dell'opera feconda e mirabile che l'on. Dallolio ha spesa in pro dell'armamento dell'Esercito, gli sarà affidato, al fronte, un altissimo Comando nell'Arma, cui il generale Dallolio ha appartenuto.

Il ministro Villa

L'alta magistratura italiana ha avuto la fortuna, in questi ultimi anni, di avere a capo due uomini, che non arrivavano alle supreme dignità per compiere in solenne riposo la loro stanca carriera, ma quasi per cominciarla — e dare così un impulso di nuova vita a due organismi che il pubblico era ormai abituato a considerare come affetti di tabe senile: Ludovico Mortara, come primo presidente, alla Cassazione; Giovanni Villa, come Avvocato Generale, all'Avvocatura Fiscale: due uomini, a parte l'intelligenza e la dottrina, universalmente riconosciute, pieni di vigorosa attività, e muniti di quel fiero senso di responsabilità, che solo può creare i fidi servitori dello Stato e del paese. Oggi, uno di essi, Giovanni Villa, diventa Ministro. Ma il temporaneo abbandono della Sede di via Cola di Rienzo non turberà l'ordinamento della Avvocatura Fiscale, a cui la mano maestra lascia la sua impronta.

Il nuovo Ministro dei Trasporti ha una speciale competenza in tutte le questioni, di ordine tecnico e di ordine giuridico, della complessa azione ferroviaria, che ha avuto occasione di studiare e approfondire nel lungo tempo in cui egli difendeva vittoriosamente, come avvocato, gli interessi dell'Amministrazione. Esempi: le famose cause sulla responsabilità delle Società ferroviarie per i disavanzi esistenti nelle Casse Pensioni, e quelle contro le pretese dei fornitori dello Stato in dipendenza della guerra libica — per non citare che le maggiori, e che valsero allo Stato il ricupero di qualche centinaio di milioni. Quelle cause si può dire lo rivelassero al governo come il vero e proprio tutore non della Amministrazione ferroviaria soltanto, ma di tutte le Amministrazioni dello Stato; tanto sicura esse dimostravano la scienza e tanto fiera la coscienza dell'avvocato nel difendere e tutelare l'erario pubblico contro le aggressioni degli speculatori. E così, naturalmente, dopo le polemiche suscitate dall'inchiesta del Palazzo di Giustizia intorno alle deficienze dell'Avvocatura Fiscale, egli fu nominato, con legge speciale, Avvocato Generale, col compito di restaurare in tutte le sue parti il vecchio organismo, e ridargli il prestigio scaduto, e renderlo atto alla sua gelosa missione di vigilanza su tutti gli affari dello Stato.

Abbandonare il libero esercizio della professione, specie se nel pieno sviluppo, è un sacrifizio. Ma Giovanni Villa fece senza rimpianti il sacrifizio. Egli sapeva di poter rendere utili servigi al paese nel nuovo ufficio, e si sobbarcò. L'opera compiuta in questi cinque anni estremamente laboriosi, è lì a dimostrare l'importanza dei servigi resi.

In questi cinque anni, l'Avvocatura Generale Erariale, per la difesa dello Stato ha cambiato fisonomia, è divenuto un Istituto di primo ordine per il nuovo valoroso personale chiamato a collaborarvi, per l'ordinamento anche nelle provincie, e per i risultati ottenuti.

Nel 1915 il Villa venne nominato Presidente della Commissione incaricata dello studio e pel riordinamento della derivazione delle acque pubbliche. Che cosa riuscisse a fare questa Commissione ne dicono il decreto-legge che istituisce il Consiglio Superiore e il Tribunale delle acque.

Da questo incarico il Villa seppe trarre utili studi sull'utilizzazione delle forze idrauliche *per le ferrovie*. Studi che furono maturati e portati a compimento da una Commissione senatoriale — di cui egli fece parte — e che ha riferito in questi giorni.

Infine il Villa fu chiamato a presiedere la Commissione Reale per la riforma dell'amministrazione dello Stato. Lavoro serio e importante già molto innanzi e che sarà bene gli venga conservato, anche ora ch'è nominato Ministro, perchè possa essere completato nell'interesse dello Stato.

L'ingegno del Villa è l'ingegno di un giurista *doublé* di un finanziere: ingegno limpido, chiaro, positivo, sicuro, che poggia sempre nella realtà e non assurge ai principii che per meglio illuminare la realtà.

GIOVANNI VILLA
(Fotografia Montabone).

Uomo politico, egli è, si può dire, un precursore, e molte idee che formarono il programma del partito radicale del buon tempo sono idee sue, e molti progetti di legge a base economica liberale presentati o difesi da quel partito hanno l'impronta del suo metodo e della sua esperienza.

E' infine, un oratore caldo e insieme preciso e convincente: un oratore di idee, che difficilmente autorizza la contraddizione o la confutazione.

Nel Consiglio dei Ministri in questi tempi agitati, egli porterà certamente, oltre la sua indiscutibile competenza in tutte le questioni giuridico economico-finanziarie, l'inalterabile serenità della sua mente, il perfetto equilibrio del suo spirito — e fuor dalle torbide passioni e dalle eccitate contestazioni partigiane, sarà un buon consiglio e una buona guida, nel puro interesse del paese.

L'opera del gener. Dallolio

Il generale Dallolio lascia la direzione del Ministero delle Armi e Munizioni dopo tre anni di enorme lavoro e di responsabilità quale gravò mai sulle spalle di un ministro.

E' ormai noto come l'Italia si trovò colta dalla conflagrazione europea mentre perseguiva un programma ed una politica essenzialmente di pace. Essa dovette pertanto affrontare subito il più grave problema connesso colla guerra: quello dell'armamento e del munizionamento, problema la cui importanza era stata compresa soltanto dagli Imperi centrali, e nemmeno in tutta la sua interezza perchè, per esempio, — come è noto — la vittoria della Francia alla Marna venne facilitata dalla insufficienza del munizionamento tedesco rispetto ai bisogni imprevisti di quella ciclopica battaglia.

Toccò al generale Dallolio di affrontare il problema del nostro armamento in condizioni particolarmente difficili con l'Italia a cui faceva anche difetto la materia prima e l'attrezzamento. Nè, per errori di politica generale che non è ora il caso di esaminare, i primi mesi di neutralità giovarono a migliorare la nostra situazione. Tuttavia si deve al generale Dallolio se, non ostante queste gravi difficoltà, l'Italia entrando in guerra potè mettersi presto in condizione di avere almeno il fabbisogno strettamente necessario alla grande impresa di artiglierie e munizioni, in modo da non temere irreparabili sorprese.

Questo giovane e pur vigoroso organismo industriale di guerra venne curato e accresciuto giorno per giorno con mirabile e instancabile tenacia dall'onorevole Dallolio il quale potè così giungere all'ottobre 1917 con una scorta di artiglierie e munizioni tali da giustificare ogni sicura e fidente previsione. Ma sopravvenne la fatale giornata di Caporetto a infliggere un grave colpo a questo mirabile organismo. E il Dallolio si rimise tenacemente al lavoro con il proposito non soltanto di ricostituire il perduto, ma di migliorare ancora la nostra situazione. E questo proposito — possiamo affermare con una indiscrezione che è utile sia resa pubblica — è oggi pienamente raggiunto. Il generale Dallolio è stato pertanto due volte benemerito della Patria.

Al suo successore spetterà ora, non tanto di accrescere la nostra produzione, nei limiti della disponibilità di materia prima, quanto di coordinare amministrativamente la grande azienda statale che gli verrà affidata e di realizzare in essa le maggiori economie.

CRONACA DI ROMA

Domani 16, S. Giovanni Nepomuceno.
Levata del sole ore 4.51 - Tram. ore 19.21 (solari).
Levata della luna ore 22.23 - Tram. ore ... (solari)
Ave Maria 19.45 (solari).

Perchè manca l'olio

In parecchie provincie, specialmente dell'Italia settentrionale, si continua a lamentare la deficienza dell'olio. Per contro in alcune altre esso sovrabbonda di molto al bisogno.

Occorre che il pubblico sia messo in grado di conoscere e valutare la reale situazione.

La produzione dell'olio d'olivo è stata quest'anno in Italia pari, nel complesso, alla media. Ma è venuta a mancare totalmente l'importazione di parecchie centinaia di migliaia di quintali di olio di semo e di semi oleosi; nè vale a compensare tale mancata importazione la cessata esportazione dell'olio d'oliva, che era negli ultimi anni non superiore a un terzo della globale importazione di olio commestibile di varie specie. V'è pertanto un notevole *deficit* nella disponibilità totale, mentre si è accentuata la tendenza all'aumento del consumo dell'olio in ragione della deficienza degli altri grassi, e della maggiore potenzialità di acquisto del pubblico. A ciò si debbono aggiungere gli ingenti bisogni dell'esercito.

Tuttavia, con un'equa distribuzione del prodotto fra tutte le provincie, riuscirebbe più facilmente tollerabile una ragionevole diminuzione del consumo. Il Commissario Generale degli Approvvigionamenti preparò da tempo il piano generale di distribuzione tenendo conto delle esigenze delle varie regioni. Senonchè la sua attuazione ha trovato gravi ostacoli nelle difficoltà dei trasporti dovute a cause generali ben note.

Le difficoltà ferroviarie si sono palesate più ardue per l'olio data la distribuzione geografica della produzione. Di fronte a 39 provincie completamente importatrici, 12 parzialmente importatrici e 13 bastanti al proprio consumo, appena 14 sono le provincie esportatrici, e di queste soltanto 5 possono dare quest'anno un contingente notevole di esportazione.

Si comprende come l'accentramento delle spedizioni da pochissime provincie renda difficile nelle attuali contingenze le condizioni del traffico.

In questi dati di fatto v'è anche la risposta implicita a coloro che hanno criticato il sistema di fare approvvigionare la maggior parte dell'Italia settentrionale dalle lontane provincie del Mezzogiorno. E' evidente che se i centri di consumo sono per naturale condizione di cose diversi e lontani dai maggiori centri di produzione, non v'è libertà di scelta per l'indirizzo del traffico.

Il pubblico delle provincie in condizioni meno favorevoli vorrà rendersi conto delle difficoltà che si oppongono al regolare approvvigionamento dell'olio. Il Commissario dei Consumi da parte sua fa tutto il possibile per attenuarlo, compatibilmente con le altre superiori esigenze, e confida che, mediante gli accordi presi con l'Amministrazione ferroviaria, la situazione potrà presto migliorare, come è già sensibilmente migliorata in alcune regioni.

L'accaparramento delle prenotazioni

L'altro giorno abbiamo pronosticato che col provvedimento delle prenotazioni presso i negozianti dei generi alimentari di prima necessità, cioè pane, pasta, riso, olio e zucchero, congiunto al regolamento in vigore sulle tessere, si sarebbe finalmente eliminato pei cittadini singolarmente, ed altresì nei riguardi dell'ordine pubblico, il gravissimo inconveniente delle file davanti ai negozi. Ma oggi, veniamo a sapere che mentre vi sono negozianti giudiziosi i quali desiderano di non esser troppo gravati da prenotazioni col pericolo di non poter poi fornire a tutti i prenotati la parte spettante a ciascuno, ve ne sono altri invece che per istintiva avidità incettano quanto più possono prenotazioni senza scrupolo di non poter poi tutti servire e produrre quindi intorno al loro negozio quel malcontento e quel disordine che le autorità studiano con ogni mezzo di evitare.

I negozianti stiano attenti; perchè, dovendo essi presentare la lista dei prenotati all'Ufficio Annonario, questo, se troverà eccessivo il numero dei prenotati in un determinato negozio, lo decurterà senza complimenti e manderà i prenotati in più a provvedersi altrove.

Ma ciò porterà certo un grave disturbo in più all'Ufficio Annonario ed una complicazione al buon andamento generale delle prenotazioni fra i cittadini. Ciascun negoziante si attenga dunque alla clientela che ordinariamente aveva in tempi normali, si attenga alla clientela circonvicina e non faccia pressioni contrarie a coloro che sono invece disposti ad inscriversi presso altri negozi.

Già l'abbiamo detto: nessuno può trattare i clienti diversamente da quanto è già stabilito per prezzo, per quantità e per qualità. E' inutile quindi lusingare i cittadini per un trattamento migliore, qualunque promessa si risolve in un inganno e non avrebbe altro scopo che creare fastidi alle autorità ed alla cittadinanza e mantenere ancora poco o molto in azione l'inconveniente delle file le quali invece tutti quanti, o per una ragione o per l'altra, vogliamo veder scomparire.

Sappiamo intanto che l'Ufficio Annona pubblicherà in proposito un comunicato speciale.

I problemi del diritto di famiglia durante la guerra.

Con questo titolo uno dei nostri giuristi più illustri professore all'Università di Roma, il prof. Giuseppe Chiovenda, ha tenuto al Circolo femminile di cultura, nella sede di palazzo Doria, una importantissima Conferenza che è stata la prolusione di un corso da tenersi prossimamente e organizzato dal Circolo stesso.

Con la sua profonda dottrina, con lucidità ed efficacia non comune, il prof. Chiovenda ha considerato dinanzi al suo eletto e numeroso uditorio quegli istituti che hanno colla famiglia più stretta attinenza e certi istituti integratori creati dal legislatore sotto gl'impulsi dei bisogni della guerra: dalla autorizzazione maritale e dalla sua abolizione allo stato delle vedove di guerra, dalla condizione dei figli illegittimi, dalla ricerca della paternità e dalla soppressione dei brefotrofi, al diritto di voto per la donna e agli altri.

La considerazione e l'analisi di tanti istituti o, meglio, di tanti problemi, ha dato modo al prof. Chiovenda di sciogliere un vero inno alla donna che col suo fervore di attività, col suo spirito di sacrificio e col suo amore si è resa durante la guerra più che mai meritevole di quei diritti che prima le venivano negati e che nell'interesse non solo suo ma della società, ne ha affrettato il riconoscimento. E il prof. Chiovenda ha incoraggiato la donna a perseverare nella sua opera di patriottismo, senza domande e senza desideri inutili o dannosi di pace, con la fede che la pace verrà quando l'ora suonerà propizia al trionfo dell'ideale perseguito dai popoli e di ogni più sacro diritto umano.

Il Congresso degli Ingegneri e Architetti

Come è stato annunciato, si è inaugurato stamane il XXXIII Congresso annuale della Società degli Ingegneri e degli Architetti italiani, con largo intervento di soci, fra cui abbiamo notato i signori ingegneri Giovannoni, Coltellacci, Marzolla, Del Buono, Reina, Lenzi, Fazio, Pasca, Beer di Ancona, Bonaldo, Pirani, Interdonato di Messina, Chiera S. Monaco, Tian, Della Rocca, ecc., ecc.

Il comm. Giovenale, presidente della Società ha, con ispirate parole di alto patriottismo, rilevato come il Congresso si aduni nel momento in cui tutti i cuori pulsano e tutte le menti si fissano ai grandi destini della Patria e tutti i voti più fervidi vengono fatti per la gloria delle nostre armi, per il raggiungimento delle nostre sante aspirazioni d'integrità nazionale, per la vittoria del diritto e della civiltà sulla intimidatrice prepotenza della forza e della barbarie. A questi obbiettivi — egli soggiunge — portarono e portano il largo contributo della loro fervente ed efficace opera tecnica, del loro alto dovere d'italiani, gli ingegneri di tutto il Paese, ben meritando della Patria.

Dopo queste espressioni, a cui con unanime consentimento fa plauso il Congresso, il consigliere segretario conte Gentiloni Silveri dà lettura della relazione morale sintetizzante tutta l'opera fattiva ed efficace svolta dalla Società durante l'anno scorso. L'Assemblea ha seguito con grande interesse le comunicazioni del conte Gentiloni e con vivissimi applausi ne ha manifestato tutto il proprio compiacimento.

Il consigliere economo ing. Pasca presenta quindi i bilanci consuntivo e preventivo che vengono approvati.

Stasera alle ore 18 e 19,30 avranno luogo, rispettivamente, le conferenze del comm. Luiggi e dell'ing. D'Ascani, mentre domani alle ore 9,30 avranno luogo l'assegnazione del premio Ermenegildo Francolini, le relazioni di importanti commissioni, nonchè alle ore 17 la conferenza del comm. Paolo Orlando su « Il risorgimento marittimo ed economico di Roma » e alle 19,30 quella dell'ing. Paolo Tuccimei « Dalla trincea alla casa ».

La fornitura della carne ai Comuni

Il Prefetto della Provincia di Roma ha emanato il seguente decreto:

Sono confermate le disposizioni date sul numero e peso di bovini, bufalini, ovini e caprini assegnati ai comuni pel consumo della carne durante il bimestre maggio-giugno 1918 e il modo come ciascun comune deve approvvigionarsi di carne dal 15 maggio corrente in poi. Non è permesso macellare bovini o bufalini, se non sono provveduti o distribuiti dal Comune.

I comuni approvvigionati dalla Commissione Militare d'inchiesta, acquistano da questa gli animali bovini e bufalini al prezzo reale di compera o di requisizione, oltre la spesa nella misura fissa di L. 30 al quintale di peso vivo accertato nel momento che la Commissione acquistò o requisì l'animale. I comuni sono obbligati ad accettare gli animali forniti dalla Commissione qualunque ne sia la categoria, l'età e la quantità.

Ove la necessità lo richieda, potrà essere fornita invece di animali vivi, carne macellata fresca, refrigerata o congelata. In questo caso, al prezzo stabilito a norma dell'articolo precedente, ragguagliato a peso morto, saranno aggiunte le maggiori spese effettive non altrimenti computate. Il prezzo degli animali e della carne sarà pagato dal Comune alla Commissione Militare all'atto della consegna.

Nei comuni che provvedono direttamente all'acquisto degli animali bovini e bufalini sarà istituita una speciale Commissione composta dal Sindaco o di un suo delegato, del veterinario comunale o consorziale o dell'Ufficiale sanitario, o in mancanza di questi, di persona esperta designata dalla Giunta comunale o di un rappresentante degli interessi agricoli nominato con deliberazione della Giunta. Le funzioni di segretario della Commissione sono esercitate dal Segretario comunale o da altro impiegato del comune. Quando la Commissione comunale non potesse provvedere gli animali con offerte spontanee dei possessori, potrà fare la requisizione tra i bovini elencati o presentati dalla Commissione Militare nell'ambito del comune. In questo caso farà parte della Commissione il Comandante la stazione dei Reali Carabinieri locali o della stazione più vicina. In nessun caso il prezzo di acquisto o di requisizione, determinato dalla Commissione comunale nè superare il prezzo massimo stabilito dall'autorità competente, per le requisizioni dei bovini e bufalini, oltre le spese d'assicurazioni e le altre eventuali effettivamente sostenute. Gli animali macellati per necessità a norma dell'art. 5 del D. L. 18 aprile 1918 n. 498 sono compresi nel contingente assegnato al comune, il quale disporrà il prezzo di vendita delle carni dei medesimi a prezzo inferiore al calmiere. Non si tiene calcolo del quantitativo assegnato pel consumo degli animali distrutti per ragione d'igiene.

La vendita delle carni bovine e bufaline o suine fresche è permessa dal sabato alle ore 18 del successivo martedì. La vendita delle carni ovine e caprine è permessa dal sabato a tutto il successivo mercoledì.

Il pollame e gli uccelli da cortile possono vendersi nei giorni di domenica, lunedì e martedì. Le frattaglie di qualsiasi specie, esclusi i zamponi cotechini e salsicce si possono vendere in tutti i giorni della settimana. Le carni bovine e bufaline debbono essere vendute e somministrate in ogni caso con osso e giunta nella misura, che sarà stabilita dall'autorità comunale. Rimangono invariate le disposizioni date con precedenti provvedimenti circa la somministrazione di carne agli ammalati.

La Giunta Comunale dovrà stabilire i prezzi massimi per la vendita al pubblico delle carni bovine, bufaline, ovine e caprine, obbligando gli esercenti macellai a tener esposto al pubblico il listino dei prezzi stabilito nel calmiere.

Ai beccai contravventori sarà ritirata la licenza di esercizio, e per ogni infrazione al presente provvedimento saranno applicate le pene di cui al D. L. 10 maggio 1917 n. 740 salvo quelle maggiori previste dal codice penale.

Il presente provvedimento andrà in vigore dal 15 maggio 1918 e sono incaricati dell'esecuzione del medesimo i Sindaci, i Veterinari, gli Ufficiali Sanitari, i funzionari e agenti della forza pubblica.

Per i soldati marchigiani.

Nei locali del Circolo Marchigiano è stata estratta la lotteria pro soldati marchigiani feriti e ammalati negli Ospedali di Roma.

I numeri sono: 209 — 25 — 249 — 41 — 1453 — 207 — 1282 — 1462 — 1268 — 550 — 1945 — 1655 — 680 — 282 — 171 — 1250 — 1456 — 259 — 8 — 244 — 1652 — 216 — 1247 — 340 — 1102 — 1306 — 1811 — 516 — 313 — 987 — 1017 — 235 — 596 — 1456 — 584 — 229 — 1214 — 31 — 237 — 650 — 38 — 1163 — 140 — 309 — 1498 — 1332 — 1940 — 307 — 1806 — 1365.

Le persone che posseggono i biglietti di detta Lotteria e che non siano intervenute domenica possono presentarsi al Circolo Marchigiano (Arco della Ciambella Palazzo Spinola), dalle 16 alle 20 per ritirare il dono che loro spetta. Per cortese concessione di S. E. il gener. Della Valle ai ha favoriti gli elenchi di detti soldati che [illegible] I risultati [illegible] della Lotteria saranno pubblicati [illegible] Circolo Marchigiano.

Il palazzo Chigi passa allo Stato

Oggi, in base alla Convenzione stipulata fra la famiglia Chigi e lo Stato, il Palazzo Chigi in piazza Colonna, già sede dell'Ambasciata d'Austria presso il Quirinale, passa in proprietà dello Stato. Il palazzo nel quale adesso si tiene la mostra delle opere di guerra, sarà poi adibito — come è noto — a sede del Ministero delle Colonie.

Per l'apostolo della scuola nell'Agro romano

Giovanni Cena, il poeta delicato e possente di «Madre» e di «Homo», il romanziere profondo de «Gli Ammonitori»; l'apostolo della Scuola nell'Agro Romano, che la morte ha rapito nello scorso Dicembre alla Santa Missione della redenzione delle plebi rurali, sarà solennemente commemorato il 26 del corrente mese.

Ad iniziativa del Comitato delle Scuole pei Contadini, di cui egli fu uno dei fondatori, si è costituito uno speciale Comitato del quale S. E. il Ministro per la Pubblica Istruzione ha accettato la Presidenza. Esso è così composto: Senatore Frola, sindaco di Torino; senatore Ruffini; senatore Oreste Tommasini; senatore Alberto Cencelli; senatore Guido Mazzoni; Eleonora Duse; signora Maria Gallenga; signorina prof. Eugenia Balegno; signorina Pierina Levi; il Comitato Profughi Serbi in Roma; on. Angiolo Cabrini; S. E. on. Leonida Bissolati; on. Luigi Rava; conte Carandini, vice Prefetto di Roma; Leonardo Bistolfi; Prof. Gaetano Salvemini; prof. Alessandro Bacchiani; dott. Olindo Malagodi; comm. Roberto Pasattoni; prof. Annibale Tona; prof. Giulio Provenzali; comm. Antenore Cancellieri, direttore generale per l'Istruzione primaria; barone Augusto Ferrero; comm. prof. Ferruccio Martini, R. Provveditore agli Studi; comm. Ballerini, presidente della «Lazio»; dott. Primo Balducci; prof. Gustavo Giovannoni; dott. Umberto Zanotti Bianco, ing. Francesco Ceribelli; sig. Alfredo Bonanni; sig. N. Mastrofini, sindaco di Montecompatri; sig. Rocco Griseiotti, presidente della Università Agraria di Rocca Priora.

Detto Comitato, in unione con quello delle scuole per i contadini, composto dei comm. G. A. Vanni; sen. Maggiorino Ferraris; senatore Luigi Venotta; cav. Adolfo Sassi; prof. Pietro Fedele comm. Camillo Corradini; sig. Liliana De Bosis; sig. Cesarina Corradini; prof. Carlo Segrè; prof. Giulio Balduccini; prof. Pietro Gallenga; prof. Mario Levi Della Vida; cav. Tommaso Triossi; Duilio Cambellotti e Alessandro Marcucci, ha deciso di tenere anzitutto una significative commemorazione del grande estinto nell'Agro Romano e precisamente nella Scuola di «Colle di Fuori», un villaggio di capanne da Giovanni Cena scoperto nelle solitudini dell'Agro: ivi è stata eretta una scuola in muratura affrescata da Duilio Cambellotti ed ivi verrà apposta una lapide la cui modellazione è stata affidata allo stesso artista.

Quanti conobbero o amarono la grande anima di Giovanni Cena, Insegnanti, Scolaresche, muoveranno da Roma il 26 corrente, in pio pellegrinaggio a questa scuola che potrà dirsi la sua tomba spirituale.

Con successiva pubblicazione verranno indicate l'ora e le modalità della partenza da Roma per la Stazione di S. Cesareo, con la tramvia Roma-Fiuggi.

Il Comitato decise inoltre di tenere una solenne commemorazione a Roma nel prossimo Giugno e di erigere una scuola rurale a Lui dedicata.

Opera "Vita Morale,,

A *Nettuno* oggi Guglielmina Ronconi ha parlato ai soldati; domani, giovedì, parlerà alle madri nettunesi, illustrando le conferenze con interessanti cinematografie. Domani parleranno anche, sempre per la resistenza, in *Anzio*, la prof. Antonietta Ciapponi; in *Roma, Rione Esquilino*, Asilo dei figli dei richiamati in via P. Umberto, la signora Cesira Lampugnani e nel *Rione Porta Metronia* la signora Silvia Doglia.

Riunione patriottica all'Augusteo

Auspici le donne di Roma — che hanno fin qui seguito le sorti della Patria, contribuendo con le energie loro migliori — il 26 maggio prossimo sarà tenuta una riunione patriottica nell'Augusteo, dove Giuseppe Romualdi dirà dell'opera della donna durante la guerra e del servizio volontario civile rendendo omaggio ai mutilati romani.

Il nome dell'oratore e l'adesione numerosa di quanti parteciperanno alla riunione sarà una nuova affermazione di gratitudine verso i valorosi superstiti della guerra nostra.

Il processo Lazzari e Bombacci in Corte di Appello

Sabato prossimo 18 corr. si discuterà avanti la III sezione della nostra Corte di appello il ricorso interposto dai signori Lazzari e Bombacci, contro la sentenza di condanna del tribunale di Roma.

Gl'imputati saranno difesi dall'avv. Guarnieri-Ventimiglia e dall'on. Bentini.

Presidente e Relatore sarà il comm. Greco Alfredo; la pubblica accusa sarà rappresentata sembra, dall'avv. cav. Gismondi.

La querela di un monsignore contro un avvocato

La seconda ripresa del processo promosso da monsignor Matone contro l'avv. Patriarca si inizia con un incidentino.

Il presidente dice che il Comando Supremo non può mandare in questi momenti dalla zona di guerra il teste capitano Libotte.

Gli avvocati della difesa e della parte civile insistono perchè per lo meno sia interrogato per rogatoria.

Il *P. M. cav. Zucconi* si oppone perchè allo stato il teste non sia ritenuto più nè utile nè necessario.

Il Tribunale, dopo lunga deliberazione, ordina che il teste capitano Libotte sia interrogato per rogatoria dal Tribunale Militare da cui dipende.

Chiamati gli altri testi a difesa si constata che mancano tutti e di alcuni soltanto si riordina la citazione.

La continuazione al 31 maggio.

Tre avvelenati coi funghi morti al Policlinico

Le pioggie li fanno spuntare, e c'è sempre chi li raccoglie; sono belli, sono coloriti, sono appetitosi. Li fanno cuocere in un'osteria dell'Agro, li mangiano eppoi dolori, spasimi, la morte. E' il caso di ogni anno. Eppure un po' di diffidenza, di circospezione non guasterebbe.

Di Pietro Giuseppe fu Domenico d'anni 56, da Amadria abitante in via Mecenate 27, segatore, due giorni fa si era fatto cuocere a Cave, nell'Osteria di Magistri Nazzareno dei funghi, assieme all'amico Incelli Umberto, cessava di vivere, dopo due giorni di patimenti, iersera al Policlinico.

L'amico suo Incelli Umberto, che ne aveva mangiati in proporzioni maggiori, era morto poco dopo averli mangiati. Ma non è tutto. Stamane all'ospedale di Santo Spirito cessava di vivere il taglialegna Socci Benigno, fu Agostino, d'anni 47, da S. Donato di Fabriano, che, aggirandosi nei boschi, non sfuggì dalla tentazione di raccogliere funghi. Anche lui li fece cuocere in una osteria di Cave, li mangiò e morì.

— **Ferito da uno sconosciuto.** — Pansieri Augusto, d'anni 23, da Roma, selciarolo abitante in via Marmorata, 20, mentre andava a comperare delle sigarette in Piazza Mastro Giorgio venne da uno sconosciuto ferito di coltello al decimo spazio intercostale. S'ebbe le prime cure alla Consolazione. Guarirà in 7 giorni.

— **Investita da un carro.** — La bambina Caporetti Ottorina, d'anni 5, da Roma, abitante in Via Mocenigo 21, veniva investita in via Candia da un carro ricolmo di mattoni. La povera bambina riportò infrazione della tibia e rottura di un muscolo. Fu trasportata all'ospedale di S. Spirito e trattenuta in osservazione. Il carrettiere è stato arrestato.

— **La morte di un bambino.** — Una povera donna portava stamane, per sottoporre ad una visita medica, il suo piccino malato Paoloni Giuseppe, di soli due mesi. Ma mentre i sanitari lo visitavano il bambino moriva.

— **Avvelenato al petrolio.** — Il piccino Giuseppe Virani, di 3 anni, di Ettore, romano, abitante coi genitori in via Appia Antica n. 27, oggi verso le 14 circa nella propria abitazione, eludendo la sorveglianza della madre, ha ingerito, scambiandola naturalmente per acqua una certa quantità di petrolio. Accompagnato dalla madre stessa Teresa Porchielli all'ospedale di S. Giovanni, quei sanitari, dopo la lavanda gastrica, lo hanno trattenuto in osservazione.

I funerali del comm. Facelli

Stamane alle 11 hanno avuto luogo i funerali del compianto prof. comm. Cesare Facelli, muovendo dall'abitazione dell'estinto in via Nazionale. Il corteo, diretto dal capitano della Croce Rossa cav. Granata, era così composto: Plotone di guardie municipali in alta tenuta al comando del maresciallo Fratelli, banda del reggimento granatieri, plotone della Croce Rossa, un battaglione misto di artiglieria da fortezza e da campagna agli ordine del capitano cav. Colmeyer, bambine dell'Educatorio «Savoia», con la bandiera, di cui il defunto era presidente, frati cappuccini, clero della parrocchia di S. Maria degli Angeli con il parroco mons. Giovanelli.

Il carro, ricoperto da numerose corone era seguito dal cugino del defunto prof. Stefano Pagliani, che rappresentava anche il fratello comm. Luigi Pagliani, dal generale Brezzi, direttore generale della Croce Rossa, anche in rappresentanza del sen. conte Della Somaglia — presidente della C. R. I. — dai senatori L. Torlonia, Filomusi-Guelfi, Cruciani-Alibrandi, e Maggiorino Ferraris, dagli assessori Galassi e Leonardi, dai consiglieri comunali V. E. Bianchi, Tonelli, Vecchiarelli, Gislimberti, Serafini L. e Grifi, il quale rappresentava anche la Commissione provinciale delle imposte.

E poi gli on. Salandra e Visocchi, il conte Merolli, mons. Rivelli, canonico dell'arcibasilica Lateranense, intimo amico dell'estinto; il conte Cantone, il conte Bruschi-Falgari; i consiglieri della Camera di Commercio Serafini, Borra e Vannisanti; i professori Mazzoni, Postempski, Triachieri, Samorano, Schupfer e Monteore; una larga rappresentanza della Banca d'Italia con il direttore comm. Stringher, vice-direttore comm. Canovai, comm. Forlì, direttore della sede di Roma, il conte Luigi Sacconi, i commend. Tenerani, Ezdra, Levi, Calabresi, Fraschetti, Santini, Calzone, Iacomoni, Mortara, Battisti; il maggiore prof. Margarucci e il tenente Raita, dell'ospedale della Regina Madre, i capitani Costantini e Natali, in rappresentanza dell'ospedale Leoniano; i comm. Schmid e l'avv. Galassi per la Giunta Provinciale Amministrativa; i colonnelli Sibilia e Baudel, il capitano dott. Leuzzi, il cav. Caroselli, delegato della VII Delegazione municipale, il capitano Terzi di Sissa pel Deposito generale della Croce Rossa, l'avv. Lacchini, il cav. Giorgi; le rappresentanze dell'Associazione della Stampa, dell'Ospizio di S. Maria degli Angeli, del Circolo Savoia e dell'Associazione Popolare Costituzionale, ecc.

I cordoni erano retti: a destra, dall'assessore comm. Di Benedetto, in rappresentanza del sindaco Colonna, dal prof. Tonelli e dal comm. V. E. Bianchi, per l'Educatorio Savoia. A sinistra, dal vice-prefetto conte Carandini, dall'avv. Ferrazzi, pel Comune di Greve, e dal prof. Felice Martini, per i liberi docenti.

Alla chiesa di S. Maria degli Angeli, il parroco mons. Giovanelli, indossato il piviale, ha impartita l'assoluzione alla salma. Quindi è stata celebrata la messa di *Requiem*.

La salma sarà tumulata a Firenze nel cimitero detto dei Signori.

La Giunta amministrativa dell'Educatorio Savoia, ad onorare la memoria del presidente comm. Facelli, invece di inviare fiori, ha deliberato la istituzione di libretti di risparmio, che saranno consegnati a quegli alunni dell'Educatorio stesso che sono privati del padre, caduto al fronte per la grandezza della patria.

ASTERISCHI

Un corso di conferenze di A. Sartorio.

Aristide Sartorio ha concluso al Lyceum il corso di conferenze artistiche di cui lo aveva pregato la Sezione Arte e che ha costituito un vero godimento intellettuale per i frequentatori del Circolo.

Con la profonda conoscenza ch'egli ha di ogni tecnica, di ogni forma d'arte Aristide Sartorio ha illustrato con mirabile chiarezza l'iconografia, il paesaggio, gli animali, la decorazione, nell'arte antica e moderna. Ha fatto importanti studi comparativi tra le varie stirpi e le varie età, e ha analizzato le ragioni storiche, ha rammentato illustrandoli con osservazioni profonde capolavori famosi e altri poco noti.

Il corso di alta cultura è terminato con lo studio sul « Valore economico delle Belle Arti in Italia » nel quale Aristide Sartorio ha dimostrato con dati statistici quale immenso contributo venga all'Italia dal suo inestimabile tesoro d'arte, dai suoi artisti antichi e moderni dei quali la Patria nostra fu la terra più feconda.

Alla Filarmonica romana.

Domani, alle 17.30, avrà luogo un importante concerto orchestrale al quale prenderanno parte la signorina Maria Giuseppina Zannoni, il prof. Mario Corti e le signorine Lambiase e Cesarini. Si eseguirà musica di Saint-Saëns, Martini, Ferrari, Vivaldi, Catalani, Sgambati, Chopin, ecc.

Ricercansi corrispondenti fotografi

da ogni città. Scrivere Direzione Servizi fotografici del periodico « La Tribuna Illustrata », Roma.

— **Fra i lavoranti sarti.** — Una Commissione di lavoranti sarti, composta dei signori Giuseppe Federico, Salvatore Caridi, Giovanni Vessati, Rocco Raffaelli, Ermelinda Quadrini e Brama Pezzati ci prega di pubblicare che contrariamente a quanto è stato pubblicato, la ditta Cassisi non ha aderito a quel concordato, e che ha costretto i lavoranti a licenziarsi per non subire la menomazione dei loro diritti.

— **Gli assistenti di stazione.** — Gli assistenti di stazione di 2.a classe, con meno di 5 anni di anzianità, considerato che essendo stati essi esclusi dall'esame di abilitazione al telegrafo ed alle gestioni testè bandito con circolare gialla N. 27 del 25 dicembre 917 e poi prorogato al 31 marzo corrente anno vengono a trovarsi di fronte ai colleghi per pochi mesi di differenza, gravemente danneggiati specie poi se si consideri che per quegli agenti i quali posseggono la licenza tecnica o ginnasiale non viene stabilito alcun limite di anzianità, e col nuovo organico la probabilità di poter dare un esame protratta di molti anni; si sono rivolti al Direttore Generale delle Ferrovie dello Stato affinchè per una volta tanto il limite minimo di anzianità « venga ridotto a due anni » per essere ammessi a questo esame o per lo meno ad un altro da bandirsi quanto prima, per coloro i quali assunti in servizio col vecchio organico posseggono almeno la licenza elementare superiore. In tal guisa si compirà un atto di giustizia verso una categoria più volte benemerita.

Dopo breve atroce malattia moriva serenamente come visse il

MAGGIOR GENERALE

Comm. ACHILLE MOCCIA

Comandante il Presidio Militare di Savona

lasciando nel più terribile strazio inconsolabili la moglie FRANCESCA, i figli MARIA, ANNA, FRANCESCO, capitano al fronte, GIUSEPPE, Capitano prigioniero in Austria, ignaro di tanta sventura.

La presente valga per partecipazione.

Savona, 13 Maggio 1918.

I nostri caduti

SOTTOT. DANILO REMUCCI

Sottotenente nei bombardieri, ardito, pieno di fede, aveva sentito il fascino della guerra liberatrice prima ancora che la Patria lo chiamasse, ed appena ebbe l'età necessaria chiese di partire volontario.

E' morto a 19 anni, compiendo sotto il fuoco un atto nobilissimo che ha valso alla sua memoria la proposta di una ricompensa al valor militare così formulata:

« Visto un suo dipendente gravemente ferito sotto il vivissimo fuoco dell'artiglieria nemica, coraggiosamente, sprezzante del pericolo si lanciava per soccorrerlo, ma essa volta colpito da granata nemica offriva eroicamente la sua giovinezza prima che il suo bell'atto fosse compiuto. Musile di Piave, 14 febbraio 1918.

Dopo il caso Maurice

Politica e disciplina

Politica e disciplina sono due termini che per cooperare allo stesso scopo hanno bisogno di condizioni specialissime. Ma se la politica deve aiutare la guerra, non deve creare politicanti e peggio politicastri fra i soldati.

La disciplina è obbedienza incondizionata alla politica del proprio paese, ed il prestigio che specialmente in tempo di guerra è proprio degli alti gradi, non deve servire a scopi politici, quando sopratutto in fondo ad essi sia un falso amor proprio, o del rancore. Ma oltre ad essere obbedienza, la disciplina è abnegazione, è rinunzia di tutte le ambizioni particolari sull'altare del dovere, poichè una sola grande ambizione deve sussistere, quella dell'adempimento incondizionato del proprio dovere.

Ma quando la politica produce fatti quali quelli verificatisi in Inghilterra ed altrove, fatti isolati invero, allora le conseguenze possono essere deleterie al massimo grado. Si potrebbe obbiettare che è dovere d'ogni cittadino, tanto più se situato in posizione elevata, d'illuminare il pubblico su fatti gravi e che possono produrre gravi conseguenze; ma tale obbiezione non regge fondamentalmente, tanto più quando gl'inconvenienti sono già rimossi e la critica non ha scopo che di gettare il paese nella confusione e di minare il Governo che dirige la cosa pubblica e che ha il consenso del paese.

Nei reggimenti aristocratici ed autocrati la politica fatta dagli alti gradi dell'esercito portava al tradimento, nei reggimenti democratici e parlamentari può portare allo stesso risultato attraverso lotte di partito e rompendo quell'unione di sforzi che solo può vincere una grande guerra. Anche il momento in cui un ufficiale di alto grado esplica una azione politica che non gli spetta ed è disturbatrice, aggrava la colpa: e tale è il momento di una crisi così grave come la presente.

Soldato nell'anima, per sentimento di amor di patria, alla testa di truppe devote, Garibaldi ben due volte, a Trento e nel Trentino, disse «*obbedisco*»: e Garibaldi non fece mai della politica quando la guerra divampava ed egli rivestiva un Comando. Eppure Garibaldi era un agitatore, un capo di masse popolari, un segnacolo di partito: ma egli era grande e sentiva che al di sopra di ogni ambizione ed aspirazione, anche ideale, il soldato deve avere la disciplina.

Bella è la politica che, additando alle masse gl'ideali e gli scopi di una guerra, le infiamma e le sostiene; essa può e deve essere esercitata soltanto dagli alti capi. Ma la politica che a base personale e di partito mira ad ostacolare il cammino del paese ed a fiaccarne la resistenza, la si mette al servizio dei partiti, è la negazione della disciplina necessaria per vincere. Se i generali hanno il dovere di richiedere tale disciplina ai loro sottoposti, hanno pure il dovere maggiore di rispettarla essi stessi di fronte a chi dirige l'andamento politico-militare della guerra.

Un Comandante militare ha il dovere di riportare qualsiasi cosa egli ritenga dannosa ai suoi superiori ed al Governo; ma se tale critica getterà nelle masse e come esca di partito, allora tradisce il proprio dovere. E tanto più lo tradisce quando ciò che getta in pasto alle fazioni e ai suoi sottoposti non è esatto e parte da un sentimento di acredine per fatti personali, o per scopo di crearsi una posizione politica.

La sana e forte costituzione inglese ha fatto presto giustizia della colpa, auspice la rude ma sana franchezza di Lloyd George: c'è da augurarsi che così avvenga ovunque degli alti comandanti dimentichino il proprio dovere disciplinare, siano essi ufficiali di alto grado ancora al Comando, o rivestano alti gradi anche senza averne il corrispettivo comando; ma che per il loro grado godano un prestigio militare ed appartengano in qualsiasi posizione ancora all'esercito.

Generale CARLO CORSI.

Un altro Repington

LONDRA, 15.

Il generale Maurice ha accettato il posto di collaboratore militare del «Daily Chronicle».

LE SAGRE DELL'ESERCITO

Gli automobilisti del 4° Autoparco

ZONA GUERRA, 15.

Non lontano da una delle più ridenti città del Veneto, oggi priva della sua vita cittadina così lieta e tranquilla, spesso meta di attentati aerei, in una piazza d'armi improvvisata, fra il garrire dei tricolori, al bel sole primaverile, fra il verde incantevole delle prime propaggini montuose, mentre gli audacissimi dell'aria volteggiano fantastiche danze, e di lontano sulle cime sfiocca qualche nuvoletta rossa, mescendo il rombo a quello dei motori, in un quadrato corrucco di elmetti, immobili nella rigidità del saluto i commilitoni del 4. Autoparco rendono onore ai loro compagni che una simpatica figura di soldato e di comandante con malcelata commozione fregia il petto del nastrino azzurro...

Chi son essi? Automobilisti! Sì quegli stessi che sovente fra l'indifferenza di molti, i quali non ne conoscono l'opera ed il sacrificio passano modesti e instancabili senza uno sguardo di benevolenza o di simpatia!

Eppure quando armati, armi e difese quando munizioni, soccorsi e viveri urgono alle prime linee soli, fermi e volonterosi essi vi giungono e vi recano tutto. Spesso l'instancabile sacrificio di tutti i giorni, di tutte le notti sotto l'acqua ed il sole, la neve o la polvere è fatto segno dei colpi nemici, spesso la posa vien meno a questi umili e modesti... ma essi non curano, chè hanno animo e tempra di soldato, tempra di valorosi.

E lo dimostrarono semplicemente, quando in una notte infernale, mentre pur trepida l'anima d'Italia seguiva suoi figli che arginavano con ogni mezzo l'odiato invasore, questi tentava recidere quei tendini, quelle arterie che ai primissimi recavano armi e munizioni, per la resistenza e per la vita. Un'incursione aerea prendeva di mira gli autoveicoli più che preziosi, in quelle contingenze indispensabili, insostenibili.

Questi valorosi soldati del X Autoreparto pur allora discesi con la loro Armata dal Cadore, incuranti delle ferite, degli incendi, dei proiettili, cercarono solo che il danno non fosse irreparabile, vollero preservare quelle arterie per le quali doveva fluire subito, ininterrottamente la forza ed il rinvigorimento ai combattenti.

Ed a questi automobilisti il Comandante dell'Armata volle concedere il distintivo azzurro dei valorosi, che ieri innanzi agli altri loro compagni del 4. Autoparco il Colonnello Direttore delle Tappe cav. Letti con commosso atto appuntava sul petto.

Cerimonia semplice e commovente, ma di significato altissimo: chè in quella consacrazione di un atto eroico tutti militari de 4.o autoparco videro un po' apprezzato e riconosciuto anche loro diuturno indefesso sacrificio, il quale non ha forme palesi di eroismo ma ne ha tutto il contenuto.

Assistevano alla consegna le autorità e le notabilità della Regione, numerosi ufficiali, il Comandante del 4.o autoparco maggiore cav. Dima cogli ufficiali del Comando, tutti i comandanti degli autoreparti del 4.o autoparco ed una eletta rappresentanza degli Alleati: fra i quali mrs Wynne e mr. Bevan comandanti di una sezione di autoambulanze inglesi ora al nostro fronte e che ha fatto servizio su tutti gli altri fronti della guerra — Mrs. Wynne volle offrire anche a tutti i premiati doni di grande valore: segno di colleganza con la nobile nazione inglese che fu molto gradito dai nostri soldati.

Ecco i nomi dei decorati, con motivazioni veramente degne di nota:

Sergente Furlini Angelo di Milano: «Durante incursione aerea mentre seguitava violenta l'offensiva nemica sostituendosi al personale di macchina, riusciva a portare lungi dall'incendio scoppiato quattro auto-carri dei maggiormente esposti».

Sergente Giacchello Giuseppe di Torino — come sopra — sold. Mora Luigi di Milano e sold. Rossetti Giovanni di Torino: «Sotto intenso bombardamento d'aerei nemici che avevano provocato l'incendio di un deposito di benzina e di alcuni autocarri ricorreva alla propria macchina tentando di porla in salvo. Ferito da scheggia delle prime bombe, continuava imperterrito l'opera sua riuscendo nell'intento. Mirabile esempio di alto sentimento del dovere e di spirito di sacrificio». (Medaglie di bronzo): capitano Brandini sig. Enrico, tenente Papini sig. Andrea, sottotenente Salvaraglio sig. Enrico e Merlo sig. Mario. (Encomio solenne): sergente magg. Ferrari Paolo, promosso per merito di guerra.

A. G.

La deposizione di Caillaux nel processo del "Bonnet Rouge"

PARIGI, 15.

Il processo del *Bonnet Rouge* ha assunto ieri un grande interesse con l'entrata in scena di Caillaux. Un'aria di *première* aleggiava intorno al palazzo di Giustizia. Vi erano deputati, attrici, avvocati e giornalisti, frammisti ai soldati territoriali di picchetto e alle guardie in borghese. Aperta l'udienza il colonnello Voyer, presidente del Consiglio di guerra, dice: «Fate entrare il signor Caillaux». Preceduto e seguito da due guardie, l'ex-Presidente del Consiglio fa il suo ingresso. Eretto, pettoruto, con lo sguardo fiero e duro, i labbri sprezzanti Caillaux non è mutato. Egli prende un atteggiamento aggressivo, ma il presidente modera il suo ardore e lo previene che come testimone dovrà parlare soltanto in merito alla causa.

Allora Caillaux comincia a dire che sovvenzionò il *Bonnet Rouge*, prima della guerra, ma come dopo lo scoppio della guerra non abbia più dato nulla al giornale di Almereyda, sebbene questi lo sostenesse spontaneamente nel luglio 1915, dopo il suo discorso al Consiglio generale di Mamers, e dopo le ostili manifestazioni fattegli a Vichy. Quindi Caillaux vorrebbe dire come udì parlare la prima volta di Marx per spiegare la esistenza dei fogli ritrovati nella cassaforte di Firenze, in uno dei quali si legge il nome del banchiere tedesco e dai quali fogli risulterebbe che certo Lipscher si recò da Caillaux apportatore di proposte ufficiose di pace, e che più tardi un altro emissario sconosciuto, essendosi pure presentato all'ex-presidente, gli lasciò un biglietto in cui si diceva: «Se Lipscher non vi conviene, vi proponiamo Marx».

Il presidente del Consiglio di guerra si oppone a queste spiegazioni, non pertinenti alla causa di cui si discute.

Caillaux riesce tuttavia a spiegarsi. Il Lipscher, dice, messo da me alla porta, mi mandò verso i primi del 1916 un altro emissario che mi telefonò, dicendosi negoziante svizzero desideroso di parlarmi e di entrare meco in relazione. Sembrandomi il nome di Marx un nome fittizio chiusi il biglietto in una busta sulla quale scrissi: «I miei rifiuti» e congedai il visitatore. Soltanto più tardi, nel luglio del 1917, riudii alla Camera il nome di Marx.

Il presidente richiama il teste all'argomento della sua deposizione:

— Ma insomma è vero che nel 1916 chiedeste a Landau chi fossero Duval e Marx e se avessero a che fare con il *Bonnet Rouge*?

Caillaux risponde: — E' vero che espressi al Landau le mie preoccupazioni per le voci correnti sul *Bonnet Rouge*; è falso che parlassi di Marx.

Marion, che aveva raccontato l'incidente riferitogli da Landau, dice ora di non aver affermato che Caillaux pronunziasse il nome di Marx, ma soltanto che Landau gli riferì il suo colloquio con l'ex-presidente Caillaux, come se questi lo avesse pronunziato.

Il presidente chiede poi a Caillaux se la visita fattagli da Landau, Duval e Goldsky a Mamers fosse preordinata. Caillaux risponde negativamente e gli imputati non lo contraddicono.

— Ogni cittadino francese — ha esclamato Caillaux — fino ad un certo punto ha il diritto e il dovere di ascoltare, raccogliere, esaminare le proposte intese ad affrettare la pace da qualunque parte esse vengano.

Caillaux prosegue: «Il mercoledì prima di Pasqua del 1917 ero a Mamers e Landau mi fece rimettere un biglietto tra le undici e mezzogiorno. Conoscevo Landau dal 1915 e tengo a dichiarare che la sua condotta fu sempre impeccabile. Lo ricevetti dunque quando mi si presentò, ed egli mi disse che si recava a Nantes in automobile. Mi chiese il permesso di presentarmi la sua fidanzata e mi annunziò che era con degli amici. Siccome non ho l'uso di fare aspettare le persone alla porta di casa mia, invitai Landau a fare entrare i suoi amici.

Marion, interrompendo, si mette a gridare: «Comincio ad averne di troppo!» E afferma che Landau dichiarò che Caillaux parlava di Marx, di Mannheim. Egli ne pronunciò anzi il nome così celermente che credette si trattasse di un nome solo. Quanto a Duval ed a Marx tutti ne parlavano. «Caillaux non leggeva dunque mai l'*Action Française*?» grida egli.

— Non tutti i giorni — replica Caillaux.

Ma Marion non ride e precisa le sue affermazioni.

— Io affermo che in nessun caso ho parlato di Marx — replica Caillaux.

E Landau lo conferma dopo di lui.

Caillaux infine dice: «Io riassumo. Mai nel 1916 ho pronunciato il nome di Marx con Landau, e durante la loro visita a Mamers non feci alcuna attenzione nè a Duval nè a Marion».

Ritiratosi Caillaux, la sala si vuota e Landau si fa [illegible] i suoi amici.

SUL FRONTE FRANCO-INGLESE

La calma prima della tempesta

PARIGI, 15.

Su tutto il fronte dura sempre la calma prima dello scatenamento della tempesta. Anche ieri non vi sono state che operazioni di carattere essenzialmente locale. La più importante ha avuto luogo fra l'Ancre e la Somme a sud di Albert, ove il nemico ha attaccato il fronte britannico sopra una estensione di un po' più di un chilometro nella regione di Morlancourt. Alcuni distaccamenti tedeschi riuscirono a prender piede in un punto della linea degli alleati; ma la reazione immediata da parte delle truppe australiane ha ristabilito integralmente la situazione. Una cinquantina di prigionieri sono rimasti nelle mani dei nostri alleati, i quali hanno inflitto gravi perdite al nemico senza subirne affatto da parte loro.

A nord del monte Kemmel i tedeschi hanno pure tentato un'azione offensiva, che è fallita completamente dinanzi alla resistenza delle truppe francesi.

Altrove non si segnalano che bombardamenti nei settori abituali, nonchè operazioni di fanteria insignificanti, di pattuglie di ricognizioni e colpi di mano.

Aspro combattimento a Morlancourt

LONDRA, 14. — Un comunicato del maresciallo Haig, in data di stasera, dice:

Stamane, dopo una violenta preparazione di artiglieria, il nemico ha attaccato sopra un fronte di circa un miglio a sud-ovest di Morlancourt e in un punto è riuscito a penetrare nelle nostre posizioni. Su tutti gli altri punti abbiamo respinto l'attacco e abbiamo inflitto all'avversario forti perdite. Con un contrattacco gli australiani hanno cacciato il nemico dalla regione di Morlancourt ed hanno ristabilito completamente la nostra linea. Abbiamo fatto oltre 50 prigionieri. Le nostre perdite sono lievissime.

La scorsa notte, a nord di Kemmel, durante un combattimento di secondaria importanza, i francesi hanno respinto il nemico che attaccava in direzione di Kleinvierstraat. Null'altro da segnalare sul resto del fronte.

PARIGI, 14 (ore 23). — *Bombardamenti intermittenti nel settore di Grivesnes. Le nostre batterie hanno disperso concentrazioni nemiche e convogli nella regione di Montdidier e sulla strada da Noyon a Guiscard. In Champagne un colpo di mano nemico nella regione della collinetta del Mesnil è completamente fallito sotto il nostro fuoco.*

Dovunque altrove giornata calma.

LONDRA, 14. — Un comunicato del maresciallo Haig in data di stasera circa le operazioni aeree dice:

I voli sono stati possibili soltanto in alcune ore durante la prima parte della giornata del 14 corrente. In questo periodo i nostri aviatori hanno effettuato molto lavoro in cooperazione coll'artiglieria, hanno fatto numerose ricognizioni, hanno gettato 500 bombe su vari obbiettivi ed hanno abbattuto in combattimenti aerei due aeroplani. Nessun velivolo britannico manca.

BASILEA, 14. — Si ha da Berlino:

Sui fronti di combattimento l'attività di fuoco che si era intensificata nelle prime ore del mattino diminuì di violenza nel pomeriggio. A sera riprese di nuovo in numerosi settori. Dopo violenta preparazione di artiglieria a nord del canale di La Bassée, gli inglesi tentarono a sera violenti attacchi parziali contro le nostre posizioni a nord e a sud di Givenchy: furono respinti.

L'attività delle ricognizioni si mantenne viva.

Il processo Cortese e C.

L'udienza d'oggi

Ormai il processo ha perduto ogni interesse ed anche il pubblico è scarso nell'aula e nel pretorio.

Intanto prosegue l'esame dei testimoni.

G. B. Contedini era creditore di circa 24 mila lire da Cortese e fu soddisfatto di questa tutta la somma: non potè incassare l'ultimo *chèque*, dato l'arresto del Cortese.

Il teste dice che a Genova fu presente ad un colloquio fra l'avv. Capo e Cortese; parlarono dell'affare della Banca Latina e sentì dire dal Capo che Cortese non voleva più sapere della operazione perchè le firme di garanzia richieste della Banca Latina non potevano essere date.

Cortese. Io dissi al Capo che non volevo concludere l'affare con la Banca Latina ed anzi aggiunsi, alle insistenze del Capo, che se voleva fare egli l'operazione poteva farla coi contratti teatrali! Non equivochiamo. Io, ripeto, nulla seppi dell'affare con la Banca Latina, che invece premeva molto all'avv. Capo.

Don Capotosti Luigi fece alcune operazioni col Credito Centrale del Lazio, e le operazioni furono sempre autorizzate dal presidente e dal direttore. Gli effetti portavano firme di persone solvibili.

A domanda dell'avv. D'Aquila il teste aggiunge che Manfredini gli usava una certa larghezza per acquistare alla Banca una buona clientela. Allora il teste era amministratore del Vicariato.

Avv. Guido Diena ebbe nel suo Studio l'avv. Michele Capo ed un giorno fu da lui incaricato di redigere una scrittura privata fra Braccini e Cameri. Il Capo gli diceva che in realtà il Braccini non aveva quel credito che vantava.

Avv. Coccia. Sa il teste se il Cameri abbia poi firmato la scrittura?

— Non lo so: io non ho mai conosciuto Cameri, come non ho mai avuto rapporti con Cortese e con Colazza.

Luigi Ferri dice di essere stato presentato nel 1913 da Folchi a Manfredini e di avere aperto con la Banca un conto corrente per alcuni lavori che egli doveva eseguire. Per sicurezza dell'operazione aveva depositato dei boni di credito; ma i prelevamenti superarono le garanzie offerte.

A domanda dell'avv. D'Aquila il teste aggiunge che Manfredini non volle accettare in affitto un suo villino, perchè offerto a troppo buone condizioni.

Luigi Formilli è direttore della Cassa di Risparmio di Civitavecchia. Egli dice che dopo l'arresto del Manfredini, seppe dalla Presidenza della Cassa che il Manfredini prima di aver raccomandato il teste aveva raccomandato il rag. Antolini. Più tardi seppe dall'avv. D'Atilia che l'Antolini gli aveva mostrato un libretto di deposito con lire 300 mila, e che sospettava che il denaro gli fosse stato dato dal Manfredini.

L'avv. *D'Aquila* rileva che, come risulta da un rapporto esistente in atto, la Pubblica Sicurezza fece delle indagini sulla esistenza di questo libretto e le indagini riuscirono negative.

Telemaco rag. Treves era uno dei segretari di Luca Cortese e stava a Milano.

Egli si limitava a scrivere qualche lettera che il più delle volte dettava il «Conte» e a fare qualche viaggio. Fu anche adibito ad eseguire dei pagamenti per conto del Cortese e con denari rimessi da Colazza.

Conobbe anche il notaro Piatti, ma non lo sentì mai chiamare commendatore, nè tanto meno Diatto; sentì soltanto vagamente parlare di grandi affari nei quali dovevano essere interessati il comm. Diatto, Ansaldo ed altri industriali.

Il Conte — dice il teste — era sempre molto occupato, e prima di avvicinarlo si doveva attendere molto. (Si ride). (Ilarità).

On. Camerini. Come un mandarino cinese!

"Io ero un infedele fedele"

Avv. Angelucci. Sa che al Cortese siano state fatte delle offerte da un gruppo di capitalisti spagnuoli e americani?

Teste. Può essere, perchè egli era assillato dalle proposte. Era una cosa seria. (Si ride).

Cortese (alzandosi). Ho già detto che io dovevo succedere alla impresa teatrale italiana e *battere* i teatri di Spagna e d'America!

Avv. D'Angelantonio. Questa è una spiegazione di Cortese. Ma io desidero che il testimone specifichi qualcuna di queste offerte che tormentavano il Cortese!

Teste. Non saprei precisare.

Avv. Petroni. Il teste era per caso uno dei segretari di Cortese addetti a coordinare le bugie di Cortese? (Ilarità).

Teste (sdegnandosi). Mi faccio molta meraviglia! Io ho sempre lavorato.

Cortese (intervenendo). In realtà Treves è un galantuomo. Sono altri i segretari che dovevano riparare alle mie bugie *sentimentali*. Ma trattavasi di tranquillizzare e tenere a bada le mie molte donne. (Eh! eh! Ilarità prolungata). Io ero un infedele fedele. (Risa).

Presidente. Ma, insomma, chi scriveva le lettere del Cortese che non sono di suo pugno?

—*Teste.* Io no.

Avv. Gregoraci. Già lei era addetto al rilascio degli *chèques*.

Teste (sdegnandosi di nuovo). Ma io mi maraviglio.

Avv. Gregoraci. Non si maravigli tanto! Ciò risulta dal processo.

L'avv. Gregoraci muove altre contestazioni al teste, a cui rivolge anche una domanda il Colazza.

Una deposizione importante

Avv. Mario Graziosi non ha mai conosciuto la signora Lizzardi ma ebbe sul conto di lei ottime informazioni. Un giorno una carovana [illegible] al teste in vendita un servizio da tavola che la signora Lizzardi voleva vendere essendo a corto di danari in attesa di somme che le dovevano essere inviate dal Messico.

Il teste dice: «Fra le attività dell'Hotel Savoia, acquistato da mia moglie, vi era un credito di L. 14000 circa verso Cortese. Ebbi lunghe trattative coll'avv. Capo, poi col Colazza per realizzarlo. Il Colazza mi offrì solo mille lire e con modi inurbani. Per consiglio di un amico scrissi al Cortese, il quale mi rispose dandomi ragione, e mi chiese delle dilazioni: mi rimandò al Colazza dicendomi: prenda quello che gli dà al resto penso io. Il Colazza s'indispettì perchè mi ero rivolto al Cortese, ed in quell'occasione ebbi con lui un alterco. L'indomani fui chiamato dal Manfredini, che aveva saputo quanto era avvenuto fra me e Colazza e mi propose il suo intervento per facilitare la cosa.

Io accettai e in seguito Manfredini mi disse che col primo acconto sarebbe stata pagata una cambiale del Savoia di L. 5000 insistendo per ulteriore mi disse il Manfredini mi dava le migliori assicurazioni sul Cortese e queste assicurazioni ripeteva anche quando io riferii le voci sinistre che correvano sul Cortese; ricordo che il Manfredini posto in guardia sui danni che avrebbe potuto sopportare la Banca per ragione del Cortese. Ma il Manfredini rispose che la Banca non entrava negli affari del Cortese. Ciò avvenne nel febbraio del 1917.

Manfredini dice: L'avv. Graziosi mi disse parlando del Cortese che stava per scoppiare uno scandalo, volendo alludere a certe voci che allora correvano sul Cortese per spionaggio. Io risi dentro di me perchè conoscevo la infondatezza di tali voci e assicurai il testimone.

Graziosi. No: lei mi disse che il Credito Centrale del Lazio non aveva alcun rapporto di affari con Cortese.

— Può anche essere — osserva Manfredini — perchè il Direttore di una Banca ha il dovere di essere molto riservato. Ma io ero sicuro della infondatezza dell'accusa di spionaggio che si rivolgeva dal teste in confronto del Cortese; e non mi preoccupavo d'altro.

La signora Emery

E' chiamata la signora *Candida Galfione* vedova *Emery*: essa veste completamente di nero e comincia la sua deposizione parlando a voce molto bassa. Essa dice:

«Conobbi il Colazza nel 1911, e dapprima egli fu nostro amico di famiglia, poi, verso il 1916, si cominciò a delineare la possibilità di un matrimonio fra noi. Egli veniva spesso a casa e mi parlava talvolta dei suoi affari: aveva procura di Pouchain ecc. Prima di conoscere Cortese il Colazza poteva possedere circa 60 mila lire. Colazza mi disse di aver conosciuto il Cortese presentatogli dall'avv. Cobsevich, come colui che avrebbe pagato un suo credito che aveva verso l'avv. Olivieri. Il Cortese disse che avrebbe dovuto riscuotere da una Ditta circa 200 mila lire e che aveva diversi creditori e così offrì al Colazza di occuparsi dei suoi affari.

Intanto, dice la teste, i creditori di Cortese aumentavano, e così Colazza, dopo avere anticipato somme in proprio, fu costretto a ricorrere ad amici, ed anch'essa dette delle somme per Cortese e per cui scontò un effetto di 10 o 12 mila lire al Cortese.

In complesso la signora dette 77 mila lire.

Il Colazza dovette occuparsi poi di sistemare tutti i creditori del fallimento Ferrario-Gittardi.

Intanto cominciarono da parte del Cortese le dilazioni ai pagamenti ed il Colazza, dopo essere stato più volte in viaggio e di aver conosciuto a Milano alcune personalità del mondo bancario, si tranquillizzò; ed in quella occasione cominciò anche a parlare del *trust* siderurgico ideato dal Cortese e che doveva procurare a lui forti somme.

Il Cortese — dice la teste — aveva promesso al Colazza il posto di segretario generale del Sindacato siderurgico che aveva costituito.

Presidente. Lei parlò mai col falso Diatto di affari?

— Una sola volta fece qualche accenno; del resto parlavo con lui di cose inconcludenti.

Presidente. Ci parli del suo incontro in via Nazionale con Colazza pochi minuti prima dell'arresto?

— Io mi trovavo per caso in via Nazionale quando vidi in una carrozza il Colazza che era arrivato proprio allora da Milano in compagnia di due signori. Io chiamai e lui fece fermare la carrozza. Lo informai che era stato chiamato dal cav. Gasti ed in quell'incontro Colazza mi consegnò 6 mila lire che io gli avevo imprestate prima del suo viaggio. Ci salutammo e Colazza mi disse che ci saremmo veduti più tardi, mentre fu poi arrestato.

Presidente — Ha mai sentito parlare lei di certe cambiali Morabito?

— Notai che Colazza mostrava una certa fretta per ritirarle, ma fu Cortese stesso a dirmi che preferiva che fossero pagate quelle cambiali, a preferenza di altre, perchè contenevano firme di persone di famiglia.

La teste parla della conoscenza avvenuta a Fiuggi, nell'agosto 1916, della signora Tilde Taldi.

Dai discorsi rimase convinta che la Taldi credesse che Luca Cortese fosse separato dalla moglie: ne fu impensierita tanto che si indusse a scrivere una lettera di rimprovero a Cortese.

Alla teste si rivolgono molte domande dai difensori e dal P. M. specie per chiedere chiarimenti su alcune frasi che si leggono in varie lettere dirette dalla signora al Colazza.

L'udienza continua senza interesse.

Gordon Bennett è morto

PARIGI, 14.

Stamani a Beaulieu è morto James Gordon Bennett.

James Gordon Bennett era il direttore del grande giornale New York Herald del quale il padre di lui, Gordon Bennett, era stato il fondatore. James G. Bennett non conobbe, come il padre suo aveva conosciute, la miseria d'una vita povera e dura. Quando egli nacque, il padre di lui era già il proprietario della Herald che, pur non essendo ancora quello che è diventato più tardi, era già tuttavia un grande giornale.

Quando nel 1872 Gordon Bennett morì egli assunse la direzione effettiva del giornale e ne fece quell'organismo potente che è attualmente.

Aveva ereditato dal padre l'attività fenomenale, la energia instancabile. Fu lui che un giorno chiamò nel proprio gabinetto Enrico Stanley, che era uno dei suoi redattori corrispondenti e gli propose, a bruciapelo, di andare nel centro dell'Africa alla ricerca di Livingston. Fu lui che nel 1879 armò La Jeannette per quella spedizione al Polo che doveva, poco di poi, finire tanto tragicamente.

Appassionato sportsman, egli istituì due coppe, una notissima in tutto il mondo sportivo per le corse di yacht a vela.

Per i servizi del proprio giornale fece impiantare, sempre a sue spese, un cavo sottomarino speciale fra Boulogne-sur-Mer e New York, grazie al quale aveva la primizia di tutte le notizie europee.

Col proprio giornale egli esercitava una enorme influenza su la opinione pubblica americana e quindi anche su la politica del suo paese;

Nacque a New York nel 1841, egli aveva dunque ora 77 anni.

Una medaglia al dott. Sanguinetti

PARIGI, 15.

La facoltà di medicina di Parigi ha conferito la medaglia d'argento al giovane alienista italiano dott. Luigi Romolo Sanguinetti, addottoratosi alla facoltà stessa e della cui clinica psichiatrica era segretario.

Entro i giusti limiti

Riceviamo e pubblichiamo volentieri, a proposito di episodii recenti, le seguenti osservazioni:

— La tendenza comune di valorizzare un fatto, specie se notevole, col mostrarlo come unico, ovvero come indizio più generale di quello che è, trova riscontro nella massima parte dei giudizi che, sui fenomeni di questo nostro mondo, si fanno con troppa facilità da tutti. Particolarmente la tendenza a generalizzare è frequente. Un Tizio è derubato in un paese. Chi lo tratterrà dal dire che quello è un paese di ladri? Figuriamoci poi quello che accade, quando, alla tendenza psicologica comune, si aggiunge un particolare interesse!

E questo purtroppo è accaduto in questi giorni, dopo il caso Parodi, e, naturalmente, con maggiore insistenza di quel che non accadde in seguito all'affare dei cascami. Sono bastate queste due occasioni per far credere e dire a molti che, piuttosto di casi sporadici, s'abbia a trattare di sintomi, di fenomeni generali. E dal credere e dire, al far credere, il passo è breve. Così si insinua negli animi, e più profondamente nei più umili — come è stato rilevato —, la persuasione che ci sono anche oggi, come sempre si sostiene che ci furono, degli uomini abili, i quali, con l'intreccio sapiente dei propri affari, riescono a costituirsi intorno una così numerosa, varia e tanta interessata clientela, una rete così fitta di relazioni, da poter celare dietro ad esse qualunque interesse per quanto turpe, qualunque azione per quanto malvagia.

Qui pel bene comune, bisogna intenderci chiaramente.

Quanto si scrive, con la dovuta prudenza di forma trattandosi di cosa *sub judice*, per spingere il Governo alla massima energia e severità nei limiti della più rigorosa giustizia; è opera meritoria. Ma non si deve trascendere e si debbono mantenere i nervi a posto. Al di là, in caso contrario, volontariamente o meno, si cade in una forma pericolosa e larvata — per usare la parola abusata — di disfattismo. Occorre, invero, non eccedere nè in difetto, nè in eccesso, tenendoci lontani tanto dal quietismo che tutto lascia passare, quanto dal nervosismo che tutto esagera. Questo per coloro che sono in buona fede.

Per chi, poi, soffia nel fuoco per interessi o fini meno confessabili, diciamo francamente che non è tempo, questo, di ripetere ad arte agli altri, ciò che loro non sentono. Del resto non sono le loro sollecitazioni quelle che occorrono alla giustizia per seguire il proprio corso!

Sopratutto, poi, si ha da ricordare — e ciò da tutti — che i due casi accaduti non mostrano affatto di essere sintomi di mali generali, ma, per contro — se accertati — avranno tutti i caratteri di particolari aberrazioni personali. E' pernicioso e antipatriottico il dubbio in contrario. Due, dieci esempi, di fronte ad un regolare, diverso svolgersi di fenomeni, non possono che mostrare la umana facilità delle eccezioni.

Il Governo colpisca forte, senza riguardo a persone, a ricchezze o a gradi sociali, con quel senso di giustizia che ha per sola base il vero; alieno da colpevoli indulgenze come da ingiusto rigore, perchè il rigore senza giustizia è debolezza e ingenera il sospetto di passate acquiescenze. Il semplice resoconto della sua azione forte e serena darà al pubblico una fiducia molto maggiore nella giustizia del proprio Paese che non tutti quei commenti, quei chiacchiericci e quei paroloni di giornali che difficilmente arrivano e si fermano al punto e sono opportuni.

Si ricordi quello che il Ministro Nitti disse dopo l'affare dei cascami, nel suo recente discorso all'Associazione fra le Società Italiane per Azioni, e vi si rifletta: non occorrono commenti.

«Si sta creando uno stato d'animo nel pubblico cui voglio reagire, e sono lieto che le parole che oggi dirò qui siano diffuse largamente nel pubblico. Alcuni recenti dolorosi avvenimenti hanno formato un ambiente insidioso di antipatie verso alcune industrie. L'essersi stati alcuni individui che hanno avuto traffico col nemico, o hanno tollerato il traffico col nemico, o in alcuna guisa sono incorsi in responsabilità, di ordini assai gravi, ha fatto diffondere una serie di voci indegne e calunniose. *Queste voci vanno fieramente smentite.* Io non farei mai parte di un Governo il quale non avesse la più grande fermezza e la più grande sicurezza nell'accertare e nel colpire tutte le responsabilità; ma non farei egualmente parte di un Governo che si prestasse, per pubblica compiacenza verso volgari passioni, a diffondere l'onda di sospetto, che dobbiamo sdegnosamente respingere. E però voglio da qui, dalla sede della Vostra Associazione, affermare che quante leggermente viene messo in rilievo è frutto della più feroce propaganda nemica, che considero sotto tutti gli aspetti insidiosa, perchè tende a spezzare la fibra stessa della nostra resistenza».

Ripetiamo: occorre tenere *i nervi a posto* e non dimenticare, con i troppi facili vaniloqui, per gli errori di pochi, i meriti e i giusti titoli alla pubblica stima della grandissima maggioranza dei produttori italiani.

F. X.

Teatri ed Arte

"La Favorita" al Costanzi

L'impresa del *Costanzi*, allestendo questa *Favorita*, spuntata come un fungo nell'acquitrino della primavera piovosa che ci affligge, non ha certo voluto battere un *record* e far dimenticare le illustri esecuzioni che l'opera donizettiana aveva avuto negli scorsi anni, esecuzioni alle quali avevano preso parte artisti come il Bonci, il Battistini, Nazzareno De Angelis e Luisa Garibaldi. E difatti, iersera abbiamo udito più volte citare con sottile rimpianto questi artisti da coloro che pure notavano con simpatia gli sforzi compiuti dalla Ferluga, dal Borgioli, dal Danise e dal Cirino per ravvivare il frusto melodramma che soltanto si regge in virtù di quell'ultimo atto così pieno di pathos, così ricco di idee musicali, così singolare per il suo carattere di esasperato romanticismo.

Ad ogni modo, gli artisti nuovi hanno avuto cordiali onori. La Ferluga, che ancora ha qualche esitazione e oscillazione da esordiente, si è imposta all'applauso per la robustezza del canto e la foga del sentimento; eccellente il tenore Dino Borgioli che sa sospirare con una dolcezza ineffabile il mesto arioso dell'ultimo atto: signorile a giusto segno il Danise, acclamato lungamente e fragorosamente dopo il brano *A tanto amor*, degno di serio elogio il Cirino, un «Baldassarre» di alto stile e di espressività perfetta.

Il bravo maestro De Angelis ha curato che l'affiatamento degli artisti, dei cori e dell'orchestra fosse ottimo ed è riuscito nel suo intento. Egli, pertanto, ha avuto applausi e chiamate dopo ogni atto.

Nelle danze del secondo quadro, le evoluzioni della signorina Ines d'Alba sono state osservate con piacere. Peccato che ad una sì leggiadra stella facessero corona delle ballerine abbigliate con un cattivo gusto più unico che raro! In fatto di costumi, dobbiamo anche notare che mentre il tenore è vestito come un cavaliere del trecento, tutti gli altri hanno dei costumi di uno stile ibrido secentesco. Il disaccordo è realmente mirabile. A ben vedere, poichè l'azione della *Favorita* si svolge nel 1340, il tenore Borgioli ha ragione. Ma come persuadere gli altri cantanti e sopra tutto i coristi a cambiar di palle?

Pure, sarebbe bene che la ardita dissonanza si risolvesse in un accordo perfetto: certi principî di armonia, in fatto di allestimento scenico, non possono essere violati senza correre il rischio del ridicolo.

La *Favorita* sarà ripetuta domenica. Intanto, stasera ci consoleremo col barbutissimo *Mosè* e domani ci procureremo la gioia di andare ad applaudire di nuovo Rosina Storchio e Giuseppe Kaschmann nel *Don Pasquale*.

A. G.

Il successo di "Lodoletta" a Milano

MILANO, 15. — Davanti a un pubblico assai affollato ha avuto luogo ieri sera la prima rappresentazione di «Lodoletta» di Mascagni.

Il primo atto interessò e piacque vivamente. La *Serenata delle fate* cantata da un coro di fanciulli ottenne applausi calorosi e l'onore del «bis». Alla fine dell'atto si hanno fra applausi generali prima una chiamata agli artisti, poscia tre chiamate agli artisti e al maestro e infine una chiamata al maestro solo. Nell'intermezzo i commenti sono assai favorevoli.

Nel secondo atto il successo non aumenta, subisce anzi una innegabile se pur non grave diminuzione. Il coro delle clandestine che è al principio di quest'atto e che alla prima rappresentazione al vostro «Costanzi» era stato accolto con entusiasmo, riscuote solo un breve applauso. Nel terzo atto le sorti dello spettacolo si rialzano decisamente.

L'esecuzione in generale assai buona.

Concerto Tartaglia

Il nome di Lidia Tartaglia è frequentemente apparso in questa rubrica, nel corso degli ultimi anni. La giovanissima pianista, mentre andava compiendo al liceo di Santa Cecilia i suoi studi di perfezionamento, già si produceva in qualche pubblica audizione, facendosi molto notare per la scioltezza del meccanismo, l'agilità morbida, e un sentimento sincero, messo in luce specialmente nell'interpretazione della musica di Chopin.

E appunto nella *Berceuse*, in uno *Studio*, nello *Scherzo N. 1* e nella *Polacca* op. 53 di questo glorioso autore polacco, la signorina Lidia Tartaglia ha ottenuto il massimo plauso dal pubblico che ieri affollava le sale dell'*Hôtel Excelsior*. Tutti i presenti sono stati unanimi nel rilevare le qualità tecniche e interpretative della nuova pianista dalla quale l'arte nostra può molto sperare.

Il programma comprendeva, oltre ai detti pezzi di Chopin, composizioni di Sgambati, Borodine, Bossi, Debussy, Chabrier, Granados e Albeniz.

Si passò così rapidamente dall'Italia alla Russia e dalla Francia alla Spagna. Viaggio in regioni amiche: viaggio che sotto la guida della brava Lidia Tartaglia, sembrò agevole e dilettoso al massimo grado. E il pubblico, compiuto il lungo pellegrinaggio artistico, ringraziò la valorosa giovane con un applauso affettuosissimo.

"Radioscopia" al Teatro Manzoni

Iersera Petrolini che cerca di trasformare notevolmente il suo repertorio, si è presentato al pubblico che gremiva il «Manzoni» con un lavoro di genere del tutto nuovo, alla «Grand Guignol»: un atto drammatico scritto dallo stesso Petrolini in collaborazione con Gangiullo dal titolo: *Radioscopia*... Il «radium» permette di vedere anche dietro le quinte; e il nuovo lavoro di Petrolini permette di vedere l'attore di varietà e la divetta non solo quando cantano il duetto alla ribalta, ma anche quando, dietro la scena, si cimentano in un duetto tragico dell'amore, che finisce con l'uccisione della divetta. Petrolini, il comico romanesco, ha saputo rendere con efficacia e con misura questa parte drammatica, ed ha saputo interessare l'uditorio. Stasera *Radioscopia* si replica.

Al VALLE — Domani *La maestrina*. Ricordiamo per Venerdì la serata in onore di Gusti con la *Foglia di fico*.

Al MORGANA — *La Signorina Ceshalicat* divertì moltissimo ieri sera il pubblico numeroso accorso a gustare la meravigliosa arte del cav. Vincenzo Scarpetta. Questa sera si rappresenta la nota commedia esilarantissima: *Na creatura sperduta*. Vi prende parte tutta la compagnia Scarpetta.

Al QUIRINO — Questa sera la Compagnia «Città di Milano» termina la sua lunga e fortunata stagione, e prende congedo dal pubblico replicando *La Casta Susanna*, che ieri sera per lo spettacolo di onore del valoroso direttore Dante Majeroni ebbe le più festose accoglienze. Domani sera prima recita della Compagnia De Sanctis con la commedia eroicomica in quattro atti *Il Colonnello Brideau* di cui l'illustre attore De Sanctis è protagonista insuperabile.

All'ADRIANO — Stasera *Aida* diretta da Edoardo Mascheroni. La messa iscena sarà oltremodo sontuosa. L'interpretazione è affidata alle signore Albani e Manaris-Barbieri, al tenore Toscano e al baritono Dragoni.

Diego Giannini al Margherita

Questo geniale e soave melodista arricchisce oggi il ricco programma di varietà con *I Viotti*, *Francine* ecc., e la film: *Quando nacque la vita!*

Sala Umberto I

Grandioso successo di Donnarumma

Applauditi *Libero Costa*, *La Florius* e tutto il grandioso programma al quale oggi si aggiunge il debutto di *Amrea*, comicissimo duetto francese.

Ultime notizie e informazioni

Il Commissariato dei consumi

Si ritorna a discutere negli ambienti politici la questione del Commissariato dei consumi.

Prescindendo dalla persona dell'on. Crespi al quale tutti riconoscono una attività ed una perseveranza che, quando saranno possibili i giudizi concreti su dati precisi, apparirà non essere stata piccola parte nel risolvere le gravi difficoltà alimentari a cui, dopo i quasi pessimi raccolti, sia nazionali, sia mondiali, dell'anno scorso, l'Italia si è trovata davanti, — si ripresenta la domanda della convenienza che il Commissariato dei consumi sia trasformato in un ministero.

Le ragioni tecniche favorevoli a una tale trasformazione, quando essa non incontri difficoltà di altro genere, paiono fuori dubbio. E' innegabile avanti tutto che la funzione del Commissariato dei consumi, in una guerra come la presente, nella quale la resistenza interna delle popolazioni conta quanto la resistenza dell'esercito sulla linea del combattimento, deve considerarsi come una funzione di primo grado, inferiore solamente a quella del Capo del Governo e del Capo dell'Esercito. Questo fatto basterebbe di per se stesso a dare al Commissariato la dignità di un Ministero, quando vi sono ministeri che adempiono a funzioni di importanza notevolmente minore.

Ma i sostenitori dell'elevazione del Commissariato alla dignità di ministero, oltre a questa di carattere morale, portano altri argomenti di convenienza pratica. Il Commissariato dei consumi, per adempiere alla sua missione così vasta e complessa, deve trovarsi in continua ed intima relazione con tutti gli altri organi del governo presi di per sè stessi, e col loro consiglio generale; e viceversa non c'è quasi Ministero che alla sua volta non sia interessato nel funzionamento del Commissariato. Posta questa condizione di cose, è evidente che la costituzione del Commissariato in Ministero faciliterebbe lo svolgersi di questi rapporti togliendo di mezzo intralci burocratici che la buona volontà da ogni parte non riesce sempre ad eliminare totalmente.

Si comprende che l'istituzione di un nuovo Ministero non è un semplice fatto tecnico e che anche le considerazioni politiche devono essere tenute in conto. Ma quando le difficoltà che potessero sorgere da queste considerazioni non siano tali da dare forti ragioni negative, a noi pare che la tesi dei sostenitori della trasformazione del Commissariato in Ministero abbia per tutti gli altri aspetti argomenti decisivi in suo favore.

Il complotto anarchico di Zurigo

BERNA, 15.

Si apprendono solamente ora particolari di assai grande interesse circa la perquisizione e il sequestro di armi e di bombe avvenuti tempo fa a Zurigo, per opera di quella polizia in una casetta posta nei dintorni di Zurigo e tenuta in affitto da alcuni anarchici, redattori di un libello settimanale che usciva in Svizzera sotto il nome di *Ma chi è?*

Risultarono allora compromessi il noto Gino Andrei, che era fin dal novembre 1917 in stato di arresto sotto l'accusa di spionaggio; tal Giovanni Zaboito fratello dell'amante dell'Andrei che fu in questa circostanza arrestato, e altri tre individui — Monaldi, Arrigoni e Dario — che riuscirono a fuggire, riparando nell'ospitale Germania. E' superfluo ricordare che tutti i summenzionati erano anarchici militanti.

Indagini successive, condotte dalla polizia federale sulle traccie d'informazioni avute, determinarono, verso la metà dello scorso aprile, una serie d'improvvise e simultanee perquisizioni nelle case di vari anarchici residenti a Zurigo, che condussero a sintomatiche scoperte. Presso l'anarchico Arcangelo Cavadini vennero infatti sequestrate trenta bombe di complicatissima fabbricazione e di comprovata provenienza e costruzione germanica. Una considerevole quantità di consimili ordigni di distruzione venne rinvenuta nel fiume Limat. Oltre al Cavadini, che si suicidò in carcere, vennero anche tratti in arresto certo Naldini, esercente di una trattoria nella Tellstrase; la cameriera di costui, tale Adeloni Gina, gravemente sospetta e indiziata di provvedere al recapito della corrispondenza anarchica fra Zurigo e la Germania; il giornalista Misefari Bruno; il redattore del *Ma chi è?* Missano Francesco; il negoziante d'erbaggi Armuzzi Domenico; i fornai Antonio Sisti e Mario Bettolo; un tal Veschi, sarto fiorentino; un tal Marino, barbiere; il muratore milanese Edoardo Castelli e la Maria Zaboito, amante dell'Andrei.

Risulta dunque che, verso il mese di settembre 1915 arrivarono a Ginevra due indiani, i quali si presentarono all'anarchico Bertoni con una lettera di viva raccomandazione del notissimo anarchico Malatesta. Gli indiani erano largamente provvisti di mezzi pecuniari e la commendatizia che essi recavano chiedeva di concedere loro il più incondizionato appoggio. Il Bertoni li indirizzò al Cavadini a Zurigo e con quest'ultimo essi ebbero lunghe e cordiali relazioni finchè dopo sei mesi sparirono improvvisamente dalla Svizzera. Si è però potuto stabilire che, prima della loro partenza, avevano preso col Cavadini seri impegni. Nel frattempo il Bertoni aveva potuto scrivere la notizia al Malatesta, il quale smentì di aver rilasciato la lettera di raccomandazione ed affermò di non conoscere affatto gli indiani.

In seguito a questo fatto il Bertoni prevenne subito tutti gli anarchici della Svizzera mettendoli in guardia sul conto degli indiani stessi. Passato qualche tempo il Delmo Carnevali fece intendere al Cavadini come fosse egli quello che rimpiazzava gli indiani partiti e fu così che a suo tempo il Carnevali consegnò al Cavadini trenta bombe di fabbrica finissima, a orologeria e di marca indubbiamente germanica, che erano destinate a compiere in Italia la loro opera di distruzione, tanto che furono trasportate per mezzo della banda di Gino Andrei a Capolago per essere poi inoltrate nel Regno per mezzo di un parente del Cavadini residente a Lurato in provincia di Como. Accadde però che all'ultimo momento il Cavadini, essendosi reso conto come non fosse quello il tempo più propizio per un'azione in Italia, riportò le bombe a Zurigo dove verso la metà di aprile, come s'è detto sopra, vennero scoperte dalla polizia federale.

La grave situazione russa

Disordini a Pietrogrado

MOSCA, 13.

Durante la giornata di ieri avvennero nuovi disordini a Kolpino, sobborgo operaio di Pietrogrado, ove le guardie rosse tirarono a varie riprese ferendo numerosi manifestanti.

Gli operai delle officine Putiloff sono in sciopero.

Il Comitato esecutivo centrale dei *Soviet* dell'Ucraina, giunto a Mosca, ha tenuto una seduta plenaria in cui ha deciso di fare di Mosca il centro dei preparativi per l'organizzazione in Ucraina di un movimento di operai e contadini contro il Governo dell'*Hetman* Skoropadsky.

Una battaglia con 4000 morti

MOSCA, 13.

Da fonte massimalista si annuncia che dopo l'occupazione di Tammerfors da parte delle guardie bianche 500 soldati e ufficiali rossi furono fucilati. Dapprima furono trasportati al Teatro municipale, ove furono imprigionati. L'indomani mattina furono trasportati sul monte Pupilai ove ebbe luogo la fucilazione per gruppi di 40 o 50 uomini.

Una battaglia accanita è avvenuta nella regione di Lechti Kauru, ove le guardie bianche e i tedeschi ebbero circa 4000 morti. Vi sono state numerose vittime nella popolazione civile.

Un telegramma da Kiew annunzia che i tedeschi e gli austriaci hanno suddiviso tra loro in sfere d'influenza e di sfruttamento i fiumi dell'Ucraina.

Combattimenti tra anarchici e bolscevichi

PIETROGRADO, 12.

Combattimenti tra anarchici e bolscevichi cominciarono ieri sera a Mosca nel centro della città. Le truppe del Soviet circondarono gli edifici occupati dagli anarchici, tra cui il loro Quartiere generale, già *Club* dei commercianti. A questo edificio era esposta una grande bandiera nera, su cui era scritta la parola « Anarchia ».

Gli anarchici rifiutarono di arrendersi. Cannoni ed automobili blindate fecero allora fuoco sul Quartiere generale anarchico. Gli anarchici risposero con fuoco di mitragliatrici e di granate a mano.

Combattimenti analoghi avvennero in altre strade.

I cosidetti « anarchici federalisti », che lanciavano granate a mano e bombe, innalzarono bandiera bianca dopo essere stati oggetto per mezz'ora del fuoco di mitragliatrici.

Numerosi cannoni sono postati al Kremlino, ove è la sede del Consiglio dei Commissari.

Oggi a mezzogiorno il combattimento continuava.

Le perdite delle due parti non sono ancora conosciute.

La conferma della morte di Korniloff

ZURIGO, 15.

Si ha da Kieff: L'*Agenzia Ucraina*, conferma ufficialmente che il generale Korniloff è caduto il 13 corrente in un combattimento presso Jekaterinodar, ucciso da una granata.

La quotidiana minaccia tedesca

STOCCOLMA, 13.

Si ha da Mosca: Il Commissariato del popolo degli affari esteri ha ricevuto dal Comandante in capo degli eserciti tedeschi dell'est il seguente messaggio:

« Nel loro radiotelegramma inviato da Mosca il 5 corrente il Presidente del Commissariato del popolo Ulianoff, Lenin e il Presidente del Consiglio superiore di guerra Trotzki hanno chiesto la cessazione delle operazioni militari sul fronte dell'Ucraina. Gli eserciti tedeschi in conformità del relativo paragrafo del trattato di Brest Litowsk hanno cacciato dal territorio dell'Ucraina i distaccamenti delle guardie rosse che ancora vi si trovavano. La cessazione delle ostilità sembra sia possibile dovunque lungo la frontiera terrestre dell'Ucraina, ma quanto all'arresto delle operazioni militari contro l'antica flotta del Mar Nero il comandante in capo del fronte orientale non può consentirvi che a condizione che le navi della flotta del Mar Nero che si trovano attualmente lungi da Sebastopoli ritornino subito in questo porto ove saranno trattenute. Il porto di Novo Rossisk sarà aperto nuovamente alla libera navigazione ».

Queste domande vengono formulate perchè le navi da guerra della flotta del Mar Nero che si trovano a Novo Rossisk parteciparono parecchie volte a combattimenti contro le forze tedesche in Ucraina e dimostrarono che non si conformano agli ordini del Governo russo. Nel caso in cui tale richiesta non potesse essere accolta, il comandante in capo del fronte orientale si vedrebbe costretto a continuare la sua avanzata lungo le coste del Mar Nero e contro le navi della flotta del Mar Nero che lasciarono Sebastopoli.

...e la vana protesta russa

MOSCA, 14.

Il commissario del popolo per gli affari esteri Cicerin ha inviato all'Ufficio Imperiale degli affari esteri a Berlino la seguente risposta relativamente all'immediato ritorno della flotta russa del Mar Nero a Sebastopoli:

Il Governo russo è pronto a fare quanto è in suo potere per giungere ad una pace duratura. Esso comprende che il Comando militare tedesco si debba garentire contro la possibilità di azioni ostili da parte della flotta russa del Mar Nero. Il Governo russo, in vista di tali garanzie, propone il disarmo della flotta del Mar Nero, pur lasciandola a Novo Rossisk ed è pronto anche a consentire il suo ritorno a Sebastopoli, alla esplicita condizione che l'accordo sulla questione sia seguito dall'accordo generale che reclamiamo con insistenza.

Noi chiediamo che siano precisati in modo definitivo i limiti dell'occupazione tedesco-austro-ungarico-turca in ogni parte della Russia e che siano delimitate le frontiere dell'Ucraina e della Finlandia. Tale accordo avrebbe per conseguenza la cessazione immediata delle ostilità su tutto il territorio della Russia.

Un'altra condizione per il ritorno della flotta russa nel porto di Sebastopoli sarebbe il completo sgombro di Sebastopoli da parte delle forze tedesche, turche, austro-ungariche ed ucraine.

La Lituania annessa alla Germania

AMSTERDAM, 14.

Secondo la *Rhein und Westphalische Zeitung* il preambolo dell'atto dell'Imperatore di Germania che riconosce l'indipendenza della Lituania è il seguente:

« Noi, Guglielmo, per grazia di Dio imperatore tedesco, Re di Prussia, ecc., facciamo sapere col presente atto che considerando il Landsrat della Lituania, in qualità di corpo rappresentativo del popolo lituano, ha proclamato l'11 dicembre 1917 la restaurazione della Lituania come Stato indipendente alleato all'Impero tedesco con eterna e stabile alleanza e con convenzioni relative principalmente alle questioni militari, al traffico commerciale, alle dogane, alle monete e che ha sollecitato l'appoggio dell'impero tedesco;

Considerando inoltre che i vincoli politici anteriori della Lituania sono disciolti, ordiniamo al nostro Cancelliere Imperiale di dichiarare che sulla base delle dichiarazioni suddette del Landsrat lituano dell'11 dicembre 1917 riconosciamo a nome dell'Impero tedesco la Lituania come Stato libero e indipendente e siamo pronti ad accordare allo Stato Lituano l'appoggio che sollecita e l'aiuto per la sua restaurazione. Speriamo nello stesso tempo che mentre nelle Convenzioni da concludere terremo conto degli interessi dell'Impero tedesco nella stessa misura degli interessi lituani, la Lituania assumerà la sua parte degli oneri di guerra della Germania, i quali hanno pure contribuito a liberarla ».

Il documento autorizza poi il Cancelliere tedesco a prendere le misure per stabilire una salda alleanza fra la Lituania e l'Impero tedesco.

Il Gabinetto romeno si è dimesso

AMSTERDAM, 14.

Il *Nieuwe Rotterdamsche Courant* pubblica una notizia, di fonte tedesca, secondo la quale l'intero gabinetto romeno Marghiloman si è dimesso.

Il blocco inglese nel Mare del Nord

LONDRA, 15.

Archibald Hurd, scrivendo nel *Daily Telegraph*, dice:

La situazione nel Mare del Nord si muta rapidamente ai danni della Germania.

Oggi l'avvertimento dell'Ammiragliato relativo al campo di mine fra la costa norvegese e le isole Shetland entrerà in vigore. E' manifesto che l'Ammiragliato ha bene in mano il problema dei sottomarini. Il Mare del Nord è chiuso con tutti i mezzi praticabili. Si può ritenere che le navi nemiche che navigano alla superficie non possono più uscire dalla baia di Heligoland e prendere il mare a tutta velocità nell'oscurità, che i cacciatorpediniere ed i sottomarini che hanno per base Bruges non godono più della libertà di movimento che avevano uscendo via Zeebrugge Ostenda, e che a causa dello sbarramento di Dover e del nuovo campo di mine nel Mare del Nord i sottomarini che vanno o vengono dall'Atlantico saranno circondati da pericoli con i quali, per il loro numero ed il loro carattere, non erano finora familiarizzati. Nello stesso tempo l'intensità degli attacchi dei sottomarini da parte delle navi naviganti alla superficie aumenta.

La sorte dei sottomarini è ormai certa. E' possibile che le nuove condizioni del mare del Nord inducano di nuovo a domandarsi quando vi sarà una battaglia navale. I tedeschi possono avere una battaglia quando vorranno.

La lettera a Sisto ai Comuni

LONDRA, 13.

Alla Camera dei Comuni, rispondendo ad una serie di interrogazioni relative alla lettera dell'Imperatore Carlo il ministro degli Esteri Balfour, dice:

Ho già dichiarato che il Governo inglese ritiene che non sia d'interesse pubblico discutere su tale argomento con domande e risposte, ma ho pure promesso di partecipare immediatamente alla Camera ogni dichiarazione ufficiale pubblicata dal Governo francese, che è il Governo principalmente interessato, e all'esame del quale tutta la questione attualmente è sottoposta.

Outhwaite chiede se Balfour possa confermare o smentire la notizia apparsa nella stampa francese, secondo la quale il Primo Ministro appoggiò le proposte dell'Imperatore Carlo come offrenti una base di negoziati di pace.

Balfour ripete che non è d'interesse pubblico discutere tale argomento per mezzo di domande e risposta.

La riforma elettorale in Prussia

Il voto eguale respinto dal Landtag

ZURIGO, 16.

Alla Camera Prussiana Friedberg dichiarò che il Governo già durante la prima lettura del processo di riforma elettorale si mostrò propenso alla condiscendenza, ma soltanto sulla base del diritto eguale.

Il compromesso proposto dall'ala destra dei nazionali liberali può discutersi per quanto riguarda la concessione del voto duplice agli elettori che abbiano oltre cinquanta anni, ma non per le altre proposte.

Friedberg dichiarò poi di accettare le così dette assicurazioni chieste dal centro ed invitò tutti a ponderare la gravità delle loro decisioni poichè è un errore credere che col respingere il progetto del governo si eliminerà il diritto eguale. Il vero dramma comincerebbe anzi allora.

Friedberg aggiunse che il Governo è deciso ad impiegare tutti i mezzi consentiti dalla costituzione per attuare la riforma del diritto eguale di voto. Se, nonostante le speranze del Governo, anche ciò non conducesse all'approvazione del diritto eguale, ne seguirebbe lo scioglimento della Camera dei deputati in un momento che fosse compatibile con la situazione della guerra.

A malgrado di tali dichiarazioni la Camera ha respinto in terza lettura, con 236 voti contro 185, la proposta di ripristinare l'articolo terzo del disegno di legge sulla riforma elettorale che stabilisce il voto eguale.

Per una ferrovia sud europea

MILANO, 15. — Sotto la presidenza del senatore Salmoiraghi si è riunito ieri il Consiglio della Camera di commercio che si è occupato di varie questioni fra cui quella del progetto di una ferrovia sud-europea e ciò per poter dare alle nazioni dell'Intesa una piena indipendenza economica dagli Imperi Centrali.

Sulla questione dei cambi la discussione fu assai importante. Una dettagliata relazione era stata presentata da una Commissione presieduta dal sen. Della Torre, nella quale, sulla base di elementi di fatto e di dati statistici, si esaminano le cause dell'inasprimento dei cambi e degli intralci che si oppongono alla nostra esportazione.

I " cascami „ in Tribunale

Il 27 prossimo comincerà il primo processo per l'esportazione dei cascami. Per quel giorno è stata infatti fissata dinanzi al Tribunale Militare Speciale, la discussione del processo riguardante i fatti di Como e di Cornigliano Ligure e precisamente contro Arturo Schweiger di Ventimiglia, industriale; Rodolfo Duret di Graus (Svizzera), direttore e consigliere delegato del cotonificio di Cornigliano Ligure; G. B. Verga di Como, viaggiatore di commercio; Heinrich Guyer Braun di Zurigo, lattante; comm. Attilio Pirotta di Como, possidente, parente dell'on. Bonacossa; Rosa Bianchi di Vernate; Roberto Frigerio di Rosario Santa Fè, capitano di complemento del 70. fanteria, imputati di tradimento per avere somministrato agl'Imperi Centrali cotoni e cascami.

La grande offensiva contro l'Italia

Si ha da Vienna: Si annuncia un prossimo viaggio dell'Imperatore Carlo a Sofia e a Costantinopoli.

PARIGI, 15.

L'eventualità di un'offensiva austriaca contro l'Italia continua ad essere esaminata dai critici militari. Il maggiore Civrieux, critico militare del *Matin*, dice che i tedeschi per decidere la loro alleata abbiano soprattutto insistito sul pericolo per l'Austria di un'imminente iniziativa degli alleati in Italia che potrebbero far crollare i risultati ottenuti l'anno scorso.

Ora il generale Diaz — dice lo scrittore — è in grado di imporre la sua volontà agli avversari. Silenziosamente, dopo la loro disgrazia gli eserciti italiani si sono ricostituiti tanto in uomini che in materiale. Il sangue fresco di giovani soldati pieni di ardore è stato loro infuso largamente e sotto il sole vivificatore della nuova primavera, questi soldati ardono di marciare verso le battaglie liberatrici.

I generali austriaci non ignorano il valore provato delle truppe italiane, il cui spirito offensivo non ha subito nessun eclisse, e che inoltre rimane alimentato dalla presenza delle divisioni francesi e inglesi.

L'*Homme Libre* esamina largamente la imminenza della offensiva austriaca; il giornale ricorda come, fino da quando i tedeschi incominciarono il loro attacco in Francia, fecero correre la voce che la battaglia si sarebbe estesa dal Mare del Nord all'Adriatico.

Questa concezione di un combattimento ininterrotto sopra novecento chilometri di fronte contro tutti i nemici occidentali era fatta certamente per piacere allo spirito tedesco attratto verso il colossale; ma per realizzarlo occorrerebbero agli Imperi centrali mezzi pratici di cui fortunatamente non dispongono.

Il giornale prosegue: « E' tuttavia evidente che questa offesiva austriaca è seriamente studiata e che tutti i preparativi sono compiuti colla massima attività. Ma malgrado tutto, il nemico non si affretta e non si vede che sia animato da un grande ardore; esso non ignora soprattutto che è alle prese con difficoltà considerevoli ».

Dopo aver fatto un quadro assai minuto della situazione politica interna dell'Austria ed avere enumerate le ragioni che possono avere finora ritardato l'inizio dell'azione, l'*Homme Libre* dice di credere che malgrado tutto saranno state le parole di Guglielmo quelle che avranno deciso l'imperatore austriaco ad agire. Se ne ha la prova in queste parole scritte in un giornale neutro importante, che ha tendenze nettamente germanofile. Scrive questo giornale: « Una vittoria dell'Austria sull'Italia colle sole sue forze potrà soltanto impedire una nuova esplosione delle aspirazioni irredentistiche; inoltre, una vittoria dovuta a sè stessa è necessaria all'Austria per conferirle autorità al momento dei negoziati di pace ».

L'*Homme Libre* dal canto suo commenta: « Resta a sapere se l'esercito austro-ungarico sarà in grado di riportare questa vittoria sugli altipiani. Noi non lo crediamo per due ragioni principali: la prima, che, moralmente le truppe della monarchia danubiana, non più sostenute dalle truppe tedesche, accetteranno difficilmente questo sacrificio per il re di Prussia; la seconda, che il colpo di Caporetto non riuscirà più; perchè mai forse l'esercito italiano ha posseduto come ora alto morale e salda fiducia nella vittoria ».

Gli ultimi comunicati della guerra

PARIGI, 15 (ore 16). — Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Durante la notte violento bombardamento nella regione a nord di Montdidier e fra Montdidier e Noyon.

Ieri, alla fine della giornata, le truppe francesi pronunciarono un vigoroso attacco contro le posizioni tedesche a sud di Hollies e si impadronirono di un bosco sulla riva occidentale dell'Avre, malgrado l'accanita resistenza nemica. Stamane un forte contrattacco tedesco dette luogo ad un vivo combattimento. Le truppe francesi mantennero integralmente i loro guadagni ed inflissero gravissime perdite agli assalitori. La cifra dei prigionieri fatti da francesi è di 70, fra cui un ufficiale.

Un altro tentativo a sud di Reillot fatto dal nemico, dopo vivo bombardamento subì pure un completo insuccesso a nord del Chemin des Dames. I francesi respinsero un colpo di mano contro piccoli posti francesi nella regione di Lobovelle.

Nulla da segnalare sul resto del fronte.

LONDRA, 15. — Un comunicato del maresciallo Haig del pomeriggio di oggi dice:

—*Un colpo di mano tentato dal nemico la scorsa notte a nord di Lens è stato respinto. Abbiamo effettuato un altro colpo di mano coronato da successo a nord-est di Robecq.*

L'artiglieria nemica è stata attiva durante la notte nelle valli della Somme e dell'Ancre, a nord di Bethune e nel settore della foresta di Nieppe. Stamane l'attività dell'artiglieria nemica è aumentata a sud-ovest di Morlancourt e a nord di Kemmel.

BASILEA, 15. — Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data 15 sera dice:

Riuscite offensive locali nelle linee inglesi sulla riva nord della Somme e sulla strada Bray-Corbie. Violenti contrattacchi nemici non riuscirono.

Niente altro da segnalare.

Diaz all'Unione Socialista

Il generale in capo Diaz così ha risposto al saluto inviatogli dal Congresso dell'Unione socialista:

«Accolgo con particolare compiacimento il fidente e patriottico saluto rivolto all'Esercito combattente che, con mirabile spirito di abnegazione e di sacrificio, persevera nella lotta tenace per restaurare il trionfo della giusta causa».

Generale Diaz ».

Il figlio del Senatore Rolandi Ricci decorato al valore

GENOVA, 14.

Un nostro giovane concittadino, figlio del senatore Rolandi-Ricci, è stato onorato della medaglia d'argento con la seguente lusinghiera motivazione:

« Rolandi-Ricci Filippo da Genova, sottotenente nella 669.a compagnia mitragliatrici:

«Comandante interinale di compagnia durante un violento attacco nemico, vista rotta la fronte tenuta da altri reparti e minacciato di aggiramento il proprio battaglione, di sua iniziativa, dando prova di serenità e di fermo coraggio, sotto un furioso bombardamento, appostava una sezione allo scoperto, e, assunto direttamente il comando, apriva il fuoco contro le prime pattuglie avversarie, contribuendo a ricacciarle».

«Col della Berretta, 12 dicembre 1917».

Il Rolandi-Ricci, sottotenente nel dicembre 1917, è oggi capitano. In questo intervallo di tempo ha avuto occasione di nuovamente distinguersi. E l'onorificenza non rimarrà sola.

OLINDO MALAGODI, direttore.
Domenico Fratiglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA